

I fantocci di Saigon chiedono
altri soldati USA a McNamara

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 16 OTTOBRE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Gli Amici dell'Unità si impegnano per fare di domenica, quarta di diffusione straordinaria, una grande giornata di propaganda per l'Unità. Portiamo il quotidiano del Partito a decine di migliaia di nuovi lettori.

Il rapporto del compagno Longo al Comitato centrale e alla CCC

La funzione insostituibile del P.C.I.

per l'avanzata operaia e democratica

La validità delle tesi dell'XI Congresso - Premessa ad ogni negoziato per il Vietnam è la cessazione dell'aggressione - La coesistenza come alternativa di pace - I gravi errori dei dirigenti del PCC nel tentativo di coprire il fallimento della loro politica - Una nuova politica estera e una nuova politica economica in alternativa al Piano Pieraccini banco di prova di tutte le forze di sinistra - Le proposte dei comunisti - L'equivoco dell'«unificazione» socialdemocratica e la politica di unità dei comunisti - Che cosa si nasconde dietro la provocatoria campagna sulla «crisi» del PCI - Riaffermare con la campagna di tesseramento il carattere di massa del Partito - Gli interventi dei compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello, D'Alema

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del Partito hanno iniziato ieri mattina, sotto la presidenza del compagno Giorgio Amendola, la loro sessione congiunta. All'ordine del giorno dei lavori è: «L'azione unitaria dei comunisti di fronte agli sviluppi della situazione politica»; varie.

La relazione sul primo punto è stata svolta dal segretario del partito, compagno Luigi Longo. Nel pomeriggio si è iniziata la discussione, nel quale sono intervenuti i compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello e D'Alema.

Diamo di seguito un ampio riassunto della relazione di Longo.

Questa riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo — ha esordito il compagno Longo — avviene in un momento di grave tensione non solo dei rapporti internazionali ma anche dei rapporti sociali e politici all'interno del paese. La situazione internazionale si è estremamente aggravata anche se, da più parti, si cerca di smorzare l'allarme lanciato da tante e così elevate autorità. La situazione sociale e politica italiana, anche se viene presentata in modo edificato, presenta problemi gravi ed urgenti.

Non è certo agitando la logora bandiera della «crisi» del PCI che la DC potrà risolvere le sue contraddizioni. Non è certo agitando la formula dell'unificazione che i dirigenti socialisti e socialdemocratici potranno evitare di fare i conti con la realtà del paese e le spinte delle masse.

L'on. Moro in una recente dichiarazione, ha creduto di poter considerare «soddisfacenti» l'«equilibrio» politico e la «stabilità» democratica che a suo avviso caratterizzerebbero la situazione italiana. Ma le sue parole suonano come assurde ed irresponsabili nel momento in cui grandi masse di lavoratori, tra essi un milione di metallurgici e duecentomila dipendenti dell'industria chimica, sono impegnate in dure e lunghe lotte; e nel momento in cui crolla la politica sociale del governo si levano dalle stesse file del movimento cattolico e della maggioranza governativa. Le grandi manifestazioni di piazza di questi giorni, a Genova, a Trieste, a La Spezia, dicono che intere città si sollevano contro la politica governativa. Questi fatti e i brutali scontri della polizia con i lavoratori smentiscono in pieno l'onorevole De Martino il quale alla TV si è compiaciuto che col governo di centro sinistra erano cessati gli interventi polizieschi del tempo di Scelba.

I cittadini protestano e lottano contro la politica governativa che non garantisce il la-

voro, che non garantisce lo sviluppo del paese. Rispondere a queste esplosioni di malcontento con la violenza della polizia è folle ed indegno di un governo democratico. L'esperienza del passato ammonisce che chi semina vento raccoglie tempesta.

Tutte le forze politiche debbono affrontare i problemi per quello che essi sono, raccogliendo le esigenze che in modo unitario vengono espresse da grandi masse di lavoratori e cittadini. Occorre che anche il governo senta i bisogni e le aspirazioni del popolo, senta che è ora di porre mano a nuovi indirizzi di politica interna e di politica estera. Si impone, per andare avanti in questa direzione, un nuovo rapporto tra governo e paese, tra maggioranza e opposizione: un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra. Questi sono i problemi che dobbiamo trattare in questa riunione del C.C. e della C.C.C. del nostro partito.

Incominciamo con la situazione internazionale che è divenuta estremamente grave e minacciosa per il crescere dei pericoli di una estensione dell'aggressione americana a tutto il Sud Est asiatico. Con la loro azione gli USA riescono di travolgere tutto il mondo. Contro questa tragica prospettiva sempre più alti e numerosi si levano i moniti nel mondo.

Noi apprezziamo i recenti messaggi di U Thant e del Papa. Questi messaggi parlano, è vero, da posizioni e da ispirazioni diverse dalle nostre, ma denunciano, come noi denunciamo, la gravità della situazione ed invitano, come invitiamo, ad operare perché sia allontanata dagli uomini la «possibile immane sciagura» di una nuova guerra, «perché l'incendio non si estenda ma sia totalmente estinto».

Parole non meno gravi ha pronunciato De Gaulle, durante la sua visita in Cambogia. Egli ha detto che l'intervento

(Segue a pagina 10)

Lunedì nuovo incontro allargato ai dirigenti IRI

Il governo s'impegna a rivedere con i sindacati il Piano dei cantieri



WASHINGTON — Gromiko e i dirigenti americani nella fase conclusiva dei colloqui. Da sinistra, Rusk, il ministro sovietico e il presidente Johnson. In secondo piano, il consigliere presidenziale Walt Rostow, l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, e il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson.

GROMIKO AGLI STATI UNITI

Condizione preliminare è cessare le incursioni sul Vietnam del nord

Discussioni sovietico-americane sulla «non diffusione» delle armi nucleari: ma gli USA fanno un passo indietro

NEW YORK, 11. Il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, è rientrato oggi a New York dopo il lungo colloquio con Johnson alla Casa Bianca e dopo il «pranzo di lavoro» con Rusk al Dipartimento di Stato, che hanno completato le consultazioni sovietico-americane in margine alla sessione dell'Assemblea dell'ONU. In serata, egli ha avuto un secondo incontro con il collega britannico, Brown, che aveva già visto, come si ricorderà, nella giornata di sabato.

Una «apertura» sul tema dell'arresto della diffusione delle armi nucleari e un'intesa sul proseguimento a New York di colloqui sovietico-americani in vista di questo obiettivo (gli Stati Uniti saranno rappresentati dal capo dell'ente federale per il controllo degli armamenti, William Foster) — sono a quanto risulta, l'elemento più consistente emerso dal viaggio di Gromiko a Washington. Sembra — ha detto il ministro sovietico lasciando ieri sera il Dipartimento di Stato — che gli Stati Uniti d'URSS si sforzino entrambi di giungere ad un accordo e di facilitare la conclusione di un trattato internazionale su tale punto. E' questa, anche, l'unica indicazione fornita da parte sovietica sugli sviluppi della discussione.

Il proseguimento della discussione non significa tuttavia che siano stati compiuti sostanziali progressi verso un accordo. Si è, infatti, il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha tenuto a sottolineare oggi in un'esplicita dichiarazione, che rappresenta un obiettivo passo indietro americano sulla questione, rispetto alle dichiarazioni più recenti. Il funzionario ha detto infatti che, mentre la discussione con Gromiko ha portato al «chiarimento di alcuni malintesi», restano da risolvere «problemi importanti»: che Washington non prevede di arrivare ad alcun accordo senza l'assenso dei suoi

alleati (leggi: la RFT) e che l'atteggiamento americano secondo il quale un accordo nucleare nel quadro della NATO non rappresenterebbe una forma di diffusione delle armi nucleari è «immutato». McCloskey ha detto infine che la questione della cooperazione nucleare atlantica «resta da definire» e che nessuna delle formule — neppure, quindi, la «multilaterale» — può considerarsi accettabile.

Si tratta, come è evidente, di dichiarazioni intese a rassicurare

Bonn, dove a fine mese l'alto commissario americano, McCloy, il ministro britannico Thompson e il sottosegretario tedesco-occidentale, Carlsens, si riuniranno per discutere la questione. E ciò riporta l'atteggiamento americano circa la non diffusione delle armi nucleari sul terreno della tradizionale ambiguità.

Come è noto, la scelta tra questi due termini antitetici — trattato contro la diffusione delle armi

(segue in ultima pagina)

Riesame per il Muggiano di La Spezia - I Comitati regionali per la programmazione chiamati ad esprimersi - «Forze Nuove» attacca la linea autolesionista del ridimensionamento - Voto unanime a La Spezia per una trattativa enti locali-governo

L'incontro fra i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori e il ministro Pieraccini sul Piano dei cantieri, che si è risolto con qualche apertura e con un rinvio. Lunedì vi sarà una nuova riunione, stavolta allargata ai dirigenti dell'IRI, nel corso della quale sarà accertato quale fondamento potrebbe avere l'impegno del governo ad evitare licenziamenti. E' noto che questo impegno, nel documento del CIPE, risulta fondato sulla sabbia, sia perché ci si limita ad escludere i licenziamenti collettivi (implicitamente ammettendo quelli individuali), sia per la mancanza evidente di prospettive di assorbimento della manodopera operaia nelle iniziative «compensative».

La migliore garanzia della occupazione, infatti, sta in una politica di sviluppo della cantieristica, una scelta diversa e nei negativi aspetti di fondo, opposta a quella fatta dal governo. Il comunicato congiunto, emesso ieri sera al termine dell'incontro fra Pieraccini e i dirigenti confederali proprio per questo non può fare a meno di tacere la necessità di inquadrare il problema della occupazione in un riesame globale delle decisioni del governo. Vi si accenna nell'affermazione che «il ministro si è dichiarato disposto ad un esame concreto degli investimenti previsti dal documento del CIPE per accertare la loro idoneità ad assicurare l'attuazione dell'obiettivo del mantenimento dell'occupazione» e nella notizia che è stato chiesto «ai comitati regionali della programmazione della Liguria e della Venezia Giulia di accelerare il lavoro di elaborazione degli schemi di sviluppo regionali, perché siano al più presto definite, nel quadro dello sviluppo generale del Paese, le priorità e le scelte di investimento, così da poter adottare decisioni operative nell'ambito della programmazione, decisioni che tengano conto della consultazione delle regioni interessate». Sembra evidente che l'intervento dei comitati regionali della programmazione debba significare anche revisione dell'indirizzo che il governo ha voluto imprimere al Piano dei cantieri, poiché altrimenti questa «consultazione» sarebbe poco meno di una formalità.

Del resto, tutti gli enti locali delle cinque regioni, che hanno la responsabilità primaria per la elaborazione dei piani regionali di sviluppo, hanno chiesto di poter partecipare attivamente alla definizione dell'indirizzo della cantieristica: e ieri il Consiglio provinciale di La Spezia ha incaricato il presidente, alla unanimità, di promuovere un incontro fra tutti gli enti locali interessati e il governo.

Un successo i sindacati hanno inoltre registrato nell'incontro di ieri: Pieraccini ha dovuto impegnarsi a riportare in seno al Comitato dei ministri per la programmazione il problema del cantiere Ansaldo Muggiano di La Spezia, stabilendo — afferma il comunicato congiunto — che esso non viene chiuso poiché si rende necessario un tempestivo ed approfondito esame affinché siano garantiti alla Spezia il livello occupazionale e lo sviluppo economico della zona, tenendo conto della esistente struttura di fondo dell'economia locale.

La spinta a rivedere il Pia-

Stasera scade il termine ultimo per le firme

PSI E PRI SALVERANNO TOGNI?

Solo sei senatori socialisti hanno firmato - Alla Camera solo le firme di Santi e Lombardi dopo quella di Anderlini - Oggi consegnata al Parlamento la relazione su Agrigento - Continuano in Emilia le secessioni dal PSI

Scade alla mezzanotte di oggi il termine per la raccolta delle firme sotto la richiesta di riaprire l'istruttoria sul caso Togni, e finora hanno sottoscritto complessivamente 315 parlamentari (111 al Senato e 204 alla Camera). Com'è noto, il quorum richiesto è di 476. Negli elenchi dei firmatari sono presenti al completo i deputati e senatori del PCI e del PSIUP, una ventina di liberali, due senatori del gruppo misto e 9 parlamentari del PSI, dei quali 6 a Palazzo Madama (Banti, Bernardi, Bonaccini, Bonifazi, Carettoni e Simone Gatto) e 3 a Montecitorio (ad Anderlini si sono aggiunti ieri Santi e Lombardi). Compattamente assenti — e si capisce

perché — la DC, il PSDI e il MSI. Assenti anche, e forse La Malfa vorrà spiegare come questo si concili con i suoi ripetuti sermoni sulla «austerità» e sulla «moralizzazione» della vita pubblica, i repubblicani.

Il dato più preoccupante resta però sempre quello relativo all'atteggiamento dei parlamentari socialisti: il fatto importante e significativo che alcuni di essi abbiano onorato il dovere della coerenza non può infatti cancellare il supino allineamento della stragrande maggioranza dei gruppi del PSI alle pretese della DC. Un allineamento ingiustificabile, in quanto la posta in gioco non è affatto, in questo caso, la sopravvivenza o meno del governo di centrosinistra, ma la riaffermazione del prestigio e della funzione del Parlamento contro gli scandali e la corruzione del sottogoverno. Se la situazione non sarà modificata entro stasera dovremo dunque dire che la «libertà di non firmare», ma in questo modo su di essi cadrà la responsabilità di aver favorito e reso possibile un ennesimo oltraggio della DC alla democrazia, un nuovo grave gesto di regime.

AGRIGENTO. Entro oggi la relazione della commissione d'inchiesta su Agrigento verrà consegnata alle presidenze delle due Camere. Lo ha comunicato il ministro Mancini, aggiungendo che «le Camere provvederanno a stamparla. Spetterà poi ai parlamentari prendere in proposito iniziative». Mancini ha quindi negato di aver parlato della relazione con Moro e Nenni; sembra però che questo sia in effetti avvenuto nella mattinata di ieri. Per quanto nessuna indiscrezione sia finora trapelata, l'impressione diffusa è che la relazione Martuscelli contenga elementi di estrema gravità, tali da destare il più vivo allarme negli ambienti della DC. Risulta anche che la stessa Direzione del PSI deciderà all'esame del documento un'ap-

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Metallurgici, chimici e alimentari

Prosegue l'azione per i contratti

Oggi incontro con l'Intersind e per i dolciari, domani quello interconfederale — Dichiarazione di Corghi per il riconoscimento dei sindacati

Prosegue l'agitazione fra le principali categorie oggi in lotta per i contratti — metallurgici, chimici, alimentari — mentre vi è tensione fra gli edili per l'andamento negativo delle trattative. Fra i metallurgici delle aziende private (un milione) va avanti il programma di ferme articolate, decise dai tre sindacati nella misura di 16 ore settimanali, dopo il forte sciopero con cui l'altra settimana è ripresa la lotta, dopo la nuova rottura di trattative con la Confindustria.

A Milano, si sono avute sospensioni dal lavoro in decine di piccole e medie aziende, con alte percentuali di adesione. Le decisioni saranno rese note, dopo consultazioni con gli altri sindacati. La FIOM CGIL, dal canto suo, ha completato ieri la consultazione dei Direttivi provinciali delle principali zone metallurgiche, in merito alle decisioni dell'Esecutivo; oggi i suoi rappresentanti si riuniranno con gli altri sindacati, per definire il comportamento in merito ai prossimi incontri con il padronato; una decisione verrà co-

municata in giornata alla Confindustria. Mentre l'incontro con l'Intersind (150 mila lavoratori) è stato rinviato a oggi dopo la prima positiva intesa e dopo l'interruzione di trattativa, avrà luogo domani l'incontro con la Confindustria, che dovrebbe rappresentare una base per decidere se è possibile sbloccare la situazione e passare alla trattativa vera e propria per le aziende private. Per l'Intersind, interessanti dichiarazioni sono state fatte ieri dal prof. Corghi, che fa parte del suo Direttivo. L'esponente democristiano insiste sul significato politico e sociale che acquista oggi, mentre si avvia la

(segue in ultima pagina)

I COMUNISTI nella storia d'Italia

Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti

E' IN EDICOLA LA QUARTA DISPENSA

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola non fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 28 MILANO

Dalle guardie austriache

Terrorista con il mitra arrestato al Brennero

Nostro servizio

VIENNA, 11. Un terrorista altoatesino è stato preso alla frontiera dalle guardie austriache: stava tentando di entrare clandestinamente in Italia, con tanto di fucile mitragliatore e un buon carico di esplosivo. Si chiama Alois Rainer e risulta nativo di Bozzone. Suo fratello Friedrich morì nel '64, piazzando una bomba contro un monumento ai caduti italiani in Val Venosta.

Il Rainer è stato avvistato e raggiunto nei pressi di una stazione turistica di confine, Obergurgl, in val di Oetz, nel Tirolo austriaco. Dopo un sommario interrogatorio è stato trasferito al carcere di Innsbruck e comparirà di fronte a quel tribunale per rispondere di violazione della legge sugli esplosivi e di porto d'armi abusivo.

Continuano le indagini sul suo caso, come continuano le perlustrazioni delle guardie austriache di confine. L'arresto del Rainer è il primo risultato concreto dell'annunciata intensificazione della vigilanza da parte dell'Austria.

Anche se i portavoce viennesi di Innsbruck sono rimasti abbastanza ottimistici sull'esito dell'interrogatorio del terrorista, essi hanno tuttavia ammesso che si cerca di stabilire quale rapporto il Rainer abbia con il Comitato per la liberazione del Tirolo che è stato alla base di tutta la campagna terroristica degli ultimi tempi.

Non si sa ancora se da parte delle autorità italiane sarà chiesta l'estradizione del Rainer.

Pecchioli ha concluso il suo intervento ricordando che i comunisti guardano sì con interesse alle nuove spinte che prendono vita all'interno della DC, poiché stanno a dimostrare anche la possibilità di una vera alternativa esiste in concreto, ma ha altresì ribadito l'esigenza di uscire fuori dallo stadio dell'attesa.

L'ECONOMIA MARITTIMA: UN NODO DECISIVO DA SCIOGLIERE

Respinto il piano IRI

Isolati gli affossatori

MILANO, 11. Il governo ha deciso di respingere il piano IRI per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale. Il piano IRI, che prevedeva la creazione di una società di cantieristica, è stato respinto dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

La decisione è stata presa dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale. Il piano IRI, che prevedeva la creazione di una società di cantieristica, è stato respinto dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

Dopo la vittoria della cantieristica, il governo ha deciso di respingere il piano IRI per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale. Il piano IRI, che prevedeva la creazione di una società di cantieristica, è stato respinto dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

Sulle questioni di metodo c'è da dire che la cantieristica non è democratica quando prescinde da élite, come è stato fatto nel « riordino » della cantieristica, dalla consultazione con gli enti locali, con i sindacati. Sul merito non si può considerare accettabile una programmazione che si fonda come l'attuale sulla riduzione del potenziale lavorativo e sul declinamento o sulla liquidazione di interi cantieri.

Marco Marchetti

La Spezia: incontro tra le città marinare

Questa la decisione unanime del Consiglio provinciale — Tutte le forze politiche contrarie alle scelte governative — Negativi anche i tre sindacati

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 11.

Il consiglio provinciale della Spezia ha deciso all'unanimità di incaricare il presidente di prendere in considerazione per stabilire un incontro degli enti locali dei centri cantieristici italiani, allo scopo di concordare comuni indirizzi nelle azioni da sostenere in relazione allo sviluppo del settore. Si è trattato di una importante decisione — che si propone di presentare al governo le controproposte di revisione del piano della Spezia, rafforzando e dando nuovo slancio al fronte delle opposizioni al piano IRI —, ma non è stata accolta dal governo. La decisione è stata presa dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

La decisione è stata presa dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale. Il piano IRI, che prevedeva la creazione di una società di cantieristica, è stato respinto dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

Quali difficoltà devono essere superate? Non è una novità che altri paesi, con una tradizione cantieristica inferiore alla nostra, abbiano posto mano per tempo al risanamento delle costruzioni navali. Il nostro cantiere stenta di più. La Spezia, che è stata scelta per la sua posizione strategica, è stata scelta per la sua posizione strategica.

Al quesito ha risposto lo stesso on. Donat Cattin. Egli ha detto che la Spezia è stata scelta per la sua posizione strategica, è stata scelta per la sua posizione strategica.

Il gruppo consiliare comunista ha voluto tradurre questa necessità in iniziative, con la proposta della convocazione di una assemblea nazionale dei rappresentanti degli enti locali e dei sindacati. Ciò allo scopo di dare veste comune ai movimenti che si stanno sviluppando nelle diverse città e che da loro dire la Spezia è il centro più idoneo per questa iniziativa, essendosi battute le forze politiche di questa città fin dall'inizio, senza scendere a compromessi nell'ambito di una visione nazionale del problema della cantieristica; qui i contenuti dei programmi del 1961 e del 1963 hanno veramente lasciato una traccia profonda nelle forze politiche e nei lavoratori, tale da far proporre con forza la linea

Per lo sviluppo dell'industria della cantieristica va quindi cambiato il piano del governo e dell'IRI. Si è più che in tempo a rilanciare gli investimenti nel settore, controllati all'80

La Spezia, 11.

Il consiglio provinciale della Spezia ha deciso all'unanimità di incaricare il presidente di prendere in considerazione per stabilire un incontro degli enti locali dei centri cantieristici italiani, allo scopo di concordare comuni indirizzi nelle azioni da sostenere in relazione allo sviluppo del settore. Si è trattato di una importante decisione — che si propone di presentare al governo le controproposte di revisione del piano della Spezia, rafforzando e dando nuovo slancio al fronte delle opposizioni al piano IRI —, ma non è stata accolta dal governo. La decisione è stata presa dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

La decisione è stata presa dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale. Il piano IRI, che prevedeva la creazione di una società di cantieristica, è stato respinto dal Consiglio provinciale per la cantieristica, la cui attuazione è stata respinta dal Consiglio provinciale.

Quali difficoltà devono essere superate? Non è una novità che altri paesi, con una tradizione cantieristica inferiore alla nostra, abbiano posto mano per tempo al risanamento delle costruzioni navali. Il nostro cantiere stenta di più. La Spezia, che è stata scelta per la sua posizione strategica, è stata scelta per la sua posizione strategica.

Al quesito ha risposto lo stesso on. Donat Cattin. Egli ha detto che la Spezia è stata scelta per la sua posizione strategica, è stata scelta per la sua posizione strategica.

Il gruppo consiliare comunista ha voluto tradurre questa necessità in iniziative, con la proposta della convocazione di una assemblea nazionale dei rappresentanti degli enti locali e dei sindacati. Ciò allo scopo di dare veste comune ai movimenti che si stanno sviluppando nelle diverse città e che da loro dire la Spezia è il centro più idoneo per questa iniziativa, essendosi battute le forze politiche di questa città fin dall'inizio, senza scendere a compromessi nell'ambito di una visione nazionale del problema della cantieristica; qui i contenuti dei programmi del 1961 e del 1963 hanno veramente lasciato una traccia profonda nelle forze politiche e nei lavoratori, tale da far proporre con forza la linea

Per lo sviluppo dell'industria della cantieristica va quindi cambiato il piano del governo e dell'IRI. Si è più che in tempo a rilanciare gli investimenti nel settore, controllati all'80

Marco Marchetti

Genova: alla Giunta basta il «pacchetto»

Il centro-sinistra respinge l'impegno espresso da tutte le categorie in lotta per nuovi sviluppi dell'industria di Stato - Il PCI chiede le dimissioni

GENOVA, 11.

La carica di lotta espressa dalla città nel corso dell'ultimo sciopero generale e l'attuale impegno delle categorie a battersi per una svolta nella economia genovese, capace di assicurare nuovi sviluppi all'industria a partecipazione statale, non è stata raccolta e fatta propria, come era legittimo attendersi, dalle attuali giunte di centro sinistra.

All'una e trenta della notte scorsa, dopo sei ore e mezza di dibattito, 39 consiglieri comunali dei gruppi del centrosinistra, favoriti da alcune assenze e dall'abbandono dell'aula da parte dei liberali, hanno approvato un ordine del giorno in cui viene criticato il «metodo» adottato dal governo per imporre i noti provvedimenti sulla cantieristica, ma si accetta il famoso principio del «pacchetto compensativo» ed i suoi contenuti, respinto unanimemente dai sindacati. I consiglieri democristiani hanno persino voluto esternare il loro «alto apprezzamento» per l'attività del sindaco Pedullà nonostante che questi, partito alla volta di Roma prima di una sua indagine attraverso i quali si dimostrava che per assicurare una fonte di lavoro a tutti è necessario creare 96 mila nuovi posti lavoro di cui 76 mila nell'industria. Le decisioni del governo, accettate dalla giunta, marcano in direzione del tutto opposta a questa prospettiva e quindi vanno respinte e va sostituita l'amministrazione che non ha la forza e la volontà di battere per un rilancio dell'economia cittadina.

La richiesta dei comunisti tendente a creare le condizioni oggettive per una nuova maggioranza a palazzo Tursi, capace di rispecchiare quella vasta unità attorno a scelte precise che ha caratterizzato i recenti scioperi e continuerà a imprimere la battaglia di dimettersi qualora, come è avvenuto, il governo avesse assegnato la sede dell'Italcantieri a Trieste. Dimissioni che invece si impongono come ha chiesto il sen. Adamoli a nome del gruppo comunista e non per astratto moralismo o peggio ancora per l'isolata questione di una direzione generale che va e viene a seconda delle scadenze elettorali, ma per il fatto che la giunta si è dimostrata non solo incapace di accettare e far propria la lotta dei genovesi per una nuova politica economica, ma ha addirittura utilizzato la carica di protesta dell'intera città per conseguire fini contrari agli interessi della collettività.

L'accettazione del «pacchetto» governativo — come ha riconosciuto apertamente anche il consigliere socialista Gerolami — implica infatti la rinuncia ad uno sviluppo industriale di Genova. Non solo vengono «barattate» fabbriche con svincoli autostradali — il che sarebbe grottesco già di per sé stesso — ma peggio ancora si accetta una linea tendente a ridurre la nostra città ad un centro secondario di servizi.

La speculazione anticomunista sui fatti di Trieste non basta certo a troppe sottigliezze. La posizione della giunta municipale nazionale dalle tre conferenze sindacali, che hanno chiesto al governo un concreto impegno del piano elaborato dal CIPE per i cantieri, non viene forse indicata come una prova dell'«isolamento» dei comunisti triestini, mentre, caso mai, è la dimostrazione proprio del contrario.

Si è riunito questa sera il Direttorio della nuova Camera del lavoro CGIL. L'orientamento è quello di confermare — se dalla riunione in corso a Roma, presso il ministro Pieraccini, non emergeranno elementi nuovi — lo sciopero generale già stabilito dalla C.d.L. stessa e dalla UIL.

Mario Passi

Dopo il forte sciopero generale

Trieste: slancio intorno al PCI

Si sgonfia l'odiosa montatura anticomunista — Le grossolane menzogne della stampa «d'informazione» — Mancano notizie di numerosi fermati

Dal nostro inviato

TRIESTE, 11.

Erano venuti a controllare l'«isolamento» dei comunisti. Si sono trovati di fronte al più grande comitato che si sia svolto a Trieste negli ultimi anni. Così gli inviati dei «grandi» giornali d'informazione si sono abbandonati a interpretazioni filologia marxista-leninista di cui sono notoriamente specialisti. Scoprendo che il segretario della Federazione triestina, compagno Paolo Serra, appartiene alla corrente massimalista-rivoluzionaria conservatrice del PCI, con cedimenti trozkisti e venature socialiste, hanno deciso di credere, il resoconto di stamane del *Corriere della Sera*. La direttiva è chiara: bisogna comunicare che venisse fuori la «crisi del PCI», anche se non si può parlare di crisi di consenso popolare, dal momento che ieri sera piazza San Giacomo e le vie laterali erano gremiti di folla. Soltanto *La Stampa* e purtroppo anche *L'Avanti* azzardano cifre ridicole, come: «Non più di mille persone».

Nessuno degli inviati dei grandi giornali che hanno accreditato immediatamente la tesi della «sottilezza» comunista si è chiesto il perché dell'ordinato quanto grandioso comizio di piazza S. Giacomo (svoltosi ad appena 48 ore dalla drammatica giornata di lotta di sabato proprio nel cuore della zona più combattuta, di fronte alla sede del circolo ACIL, che sfacciatamente si continua a sostenere sia stata devastata da «estremisti di sinistra», mentre ormai tutti sanno che si tratta del contrario).

Rispondiamo noi a tale interrogativo: il comizio si è svolto in un clima di grande passione politica e di forte tensione morale, ma nella massima normalità, perché le forze dell'ordine erano rappresentate in tutto e per tutto da un paio di vigili urbani che regolavano il traffico e da alcuni agenti di pubblica sicurezza. Non c'erano carabinieri dei vari nuclei mobili con l'elmetto in testa, i fucili imbracciati, le tascapane cariche di bombe lacrimogene. Non c'erano le camionette delle celeste con i motori accesi, non c'era, insomma, quell'impressionante apparato repressivo che sabato mattina era schierato nelle vie centrali di Trieste ad accogliere la manifestazione degli operai del San Marco, degli Arsenalieri, del porto e che fu scagliato contro di loro con la forza d'urto, in un clima di parossismo, nell'intento, evidentemente preordinato, di impadronirsi una volta per tutte della classe operaia triestina che da troppo tempo lotta senza rassegnarsi contro la liquidazione del suo cantiere. Questa è la verità che l'on. Taviani non ha detto alla Camera. Come nessun giornale d'«informazione» si preoccupa di sapere che cosa sia accaduto e sta accadendo ai fermati e agli arrestati.

Eppure, ci sono delle notizie e dei fatti veramente inespugnabili e sconcertanti. Ad esempio il «Gazzettino di domenica», riportando evidentemente informazioni ricevute negli ambienti della questura, scriveva che moltissimi degli arrestati ancora nelle carceri di Trieste, scriveva che moltissimi degli arrestati ancora nelle carceri di Trieste, scriveva che moltissimi degli arrestati ancora nelle carceri di Trieste.

Marco Marchetti

Manifestazioni e scioperi dei braccianti per contratti e previdenza

Il sottosegretario al lavoro on. Calvi ha convocato ancora una volta, per questo pomeriggio, le organizzazioni dei braccianti e della Confagricoltura per discutere i contratti nazionali degli operai agricoli. Non sappiamo su quali basi sia fondata questa iniziativa ministeriale, stanti le posizioni negative del padronato e la mancanza di iniziativa sindacale da parte dei dirigenti nazionali della CISL e della UIL. In contrasto con questa situazione è l'ampio sviluppo delle lotte in sede provinciale: a Genova quattro mila forestali hanno concluso con successo un programma di brevi scioperi, a Ferrara, prosegue la lotta nelle aziende mentre si prepara una manifestazione provinciale per il 22 ottobre; a Salerno lunedì 17 scioperano per 24 ore braccianti e salariati; in Umbria parleranno dirigenti della Fedebattenti e della USBV; a Roma le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato lo stato di agitazione per i contratti provinciali; a Bari, si prepara una manifestazione di raccoglimento di olive ad Alberobello.

Buona vendemmia ma porta aperta a frodi colossali

La vendemmia, secondo stime ufficiali, dovrebbe dare quest'anno 62-65 milioni di ettolitri di vino e si colloca fra le annate delimitate «buone». Peggiora la situazione nel Mezzogiorno, Sicilia, a causa di infezioni di peronospora non sufficientemente combattute: in Sardegna, per eventi atmosferici e in Puglia, per le conseguenze della siccità. Aperti sono tutti i problemi della vinificazione: dalla divisione dei prodotti fra concedenti e colanti (mezzadri) in applicazione delle leggi e dei contratti, al pieno riconoscimento sulla proprietà del «marchio» per quelle figure contadine che non hanno il titolo di proprietà della terra. Si sta tentando, infatti, di frodare contadini e consumatori escludendo dal riconoscimento la parte di produzione contadina e lasciando il dispendio dei vini tipici in mano a industriali e grandi agrari, persino con raggiramenti governativi come quelle messe in atto col rifiuto dei contributi alle cantine sociali composte da mezzadri e coloni. Una minaccia che rischia di trasformare in un bluff tutta la recente legislazione vitivinicola.

P. S.

Sostanza sintetica 10 volte più forte dell'acciaio

LONDRA, 11.

E' stata annunciata a Londra la prossima produzione su scala industriale di una nuova e rivoluzionaria sostanza sintetica che è dieci volte più forte dell'acciaio. A partire dal 1968 la nuova sostanza, che è stata messa a punto dagli scienziati del centro aerobritannico di Farnborough, competerà con l'acciaio e con le fibre di vetro nella fabbricazione di parti di aerei, carrozzeria di automobili, imbarcazioni.

Recenti dati della Mediobanca

Quanti azionisti hanno le S.p.A. in Italia

In poche mani la proprietà effettiva delle grandi imprese

Fra coloro che dichiarano «superato» Marx, è un argomento comune la diffusione della proprietà, che nel fondatore del socialismo scientifico era vista piuttosto come socializzazione della produzione e del capitale. Recentissimi dati della Mediobanca, riportati dall'agenzia AGEF, smontano questo «mito» che ormai tutti proprietari si tratta del numero di azionisti delle maggiori società italiane. Il lettore noterà quanto poche siano le persone giuridicamente «comproprietarie» di tali imprese. Ma il numero in sé dice ben poco. Bisogna infatti considerare: 1) che molti azionisti hanno poche azioni, e che poche persone hanno «pacchetti» più consistenti, con cui controllano la società; 2) che molti grossi azionisti hanno azioni di numerose società, e ciò aumenta il loro potere e riduce ulteriormente il peso dei piccoli azionisti. Ed ecco il numero di azionisti 1966 per le principali società.

Assicurazioni generali 14.630; Edison 294; Montecatini 225 mila; Finanziaria Breda 2.554; Generali 23.729; Invest 11.777; Bastogi 37.215; Italcpi 35 mila; Centrale 28.758; Fondiaria 3.576; Assicuratrice italiana 582; Leda 4.500; Sviluppo 14.036; Pirelli 21.911; Adriatica di Sicurtà 4.913; Sifre 21.066; Esercizi Sardi 4.588; SGES 13.557; SME 39.200; Chaiton 3.800; Cantoni 5.007; Valle Ticino 4.500; Olcese 2.890; Cucini 6.500; Lanerossi 6.445; Linificio Canapificio 2.600; Marzotto 9.918; Rossetti & Varzi 1.313; SNIA 50 mila; Acqua Marcia 2 mila; Italcable 6.754; Italgas 42 mila; Liquegas 18 mila; Pibigas 15 mila; ANIC 37.630; SIP 80 mila; Carlo Erba 5 mila; Miralanza 3.312; Monte Amiata 2.000.

L'elenco delle società, con relativi azionisti, non è esaustivo. Rimanenza 33.800; SARON 5.960; Sicel 406; Falck 2.250; Dalmine

31.500; Italcantieri 50 mila; Magna 2.914; Metallurgica 2.500; Ansaldo 1.260; Ercole Marcelli 6.710; FIAT 111 mila; O. Velli 27.999; Nebiolo 7.778; Bonifazi 2.992; Distillerie 7.590; Eridania 7.500; Pantanella 997; Motta 5.517; Romana Zuccheri 4 mila; Venchi Unica 3.704; Aedes 4.221; Cementi 2 mila; Immobiliare 32.215; Beni Stabili 6.250; Italcementi 13.900; Sindacato d'Acqua 6.108; Risanamento 3.210; Napoli 579; Cartiera Italiana 1.600; Burgo 8 mila; CIGA 8.351; Rinascente 16 mila; Pozzi 19 mila; Pirelli S.p.A. 43.910; SAFFA 12.600; Alitalia 9 mila; CSE 83; Enbanca 101; Esso italiana 1; IBM italiana 2; Lancia 5; Metropolitana milanese 2; Viberti 5; RASIOIM 1; Saccheria Lombarda 3.

Come si vede, più che di diffusione della proprietà (azionaria), si può parlare tranquillamente di concentrazione: almeno rispetto agli altri paesi capitalistici.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI
5%
A PREMI
1 OTTOBRE 1975

LE SOTTOSCRIZIONI IN CONTANTI *

si accettano sino a martedì 18 presso: la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito

IL RINNOVO DEI BUONI DEL TESORO * POLIENNALI 5% 1966

proseguirà sino al 15 novembre presso: la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito, gli uffici postali

i nuovi titoli partecipano ogni anno all'estrazione di premi

per tre miliardi quattrocento milioni

così ripartiti:

272 premi da 5 milioni

1360 premi da 1 milione

amplie esenzioni fiscali

rendimento: 5,57%

La testimonianza di un agricoltore di Montelepre al processo Dolci

Nel cielo di Lecce

La Magistratura italiana ha aperto un procedimento penale

Mattarella è con noi mi dissero i banditi



Mattarella e Leone in aula durante l'udienza di ieri.

Ancora una volta il nome dell'ex ministro avvicinato a quello di Giuliano e alla strage di Portella della Ginestra — Ricordata dall'on. Corrao l'uccisione del dirigente dc Renda

«Verso la fine di marzo del 1947, fu avvicinato da Frank Mannino e da Giuseppe Passa- tempo della banda Giuliano. Mi offrirono mille lire al giorno, perché sapessi usare le armi. Fui tentato, in quanto, a quell'epoca, la paga era di 100 lire al giorno. I banditi aggiunsero che potevo stare tranquillo, perché avevano dalla loro parte Mattarella, il ministro Scelba, il colonnello De Luca e il principe Aulenti. Risposi che non accettavo, perché di quella gente non mi fidavo: oggi sono con noi — dissi — ma domani ci tradiscono. Il 1. Maggio ci fu la strage di Portella della Ginestra e allora compresi che cosa avrebbero dovuto servire quelle mille lire al giorno che mi erano state offerte».

Ancora una volta, il nome di Bernardo Mattarella è stato avvicinato a quello di Giuliano e alla strage di Portella della Ginestra. La drammatica accusa è stata lanciata alla ripresa del processo per il « dossier » contro l'ex ministro che Danilo Dolci ha presentato alla Commissione antimafia. Ad accusare Mattarella in

Si scontrano 2 jet: salvi i piloti

TARANTO, 11. Due aerei militari della scuola di volo dell'aeronautica di Lecce si sono scontrati nel cielo di Maruggio, una località sulla costa pugliese: i tre piloti si sono salvati; uno è riuscito perfino a ricondurre alla base il velivolo. E' stata aperta una inchiesta per accertare le cause del disastro che, per fortuna, non ha causato vittime. Gli aerei, due « MiG-17 », si erano alzati stamane dal campo di addestramento: l'uno era pilotato dall'istruttore Vittorio Bizzarri che aveva con sé un allievo della scuola; l'altro dal pilota Sergio Piroli. Non si sa ancora come, i due aerei, dopo un breve volo, si sono scontrati, uno, quello pilotato dal Piroli, ha riportato danni gravissimi, per cui è precipitato in una zona disabitata, disintegrandosi: pochi istanti prima il giovane era riuscito a lanciarsi con il paracadute e quindi ha toccato felicemente terra senza rimanere ferito: sul posto è stato raggiunto da un elicottero del « Centro di Soccorso Aereo » di Grottaglie che lo ha riportato alla base di Lecce. L'altro aereo aveva per-

duto la « tanica » destra — così si chiama in linguaggio tecnico il serbatoio supplementare posto all'estremità dell'ala — ma il pilota Vittorio Bizzarri, dando prova di eccezionale coraggio, si è reso conto che il danno non era grave e che l'aviogetto poteva essere « salvato » e ricondotto al campo: così ha fatto ed è atterrato senza incidenti nell'aeroporto della scuola leccese.

Un altro
« Starfighter »
cade in
Belgio su
un'autostrada

GEEL, 11. Un « F-104 Starfighter » della aeronautica belga è precipitato oggi sull'autostrada Aversa-Lesclap, a circa 50 chilometri da Bruxelles. Il pilota è rimasto ucciso. L'aereo, secondo un portavoce del ministero della Difesa, è il quarto di quel tipo a precipitare quando l'aeronautica lo ha in dotazione.

Fu decisa a Roma la morte di Delgado



Mario De Carvalho fotografato ieri al bar del tribunale.

Il profugo portoghese Carvalho e il medico romano Bisogno al centro dell'istruttoria su richiesta del Ministro della Giustizia - Le conclusioni dell'inchiesta condotta in Spagna sull'assassinio

La magistratura italiana ha aperto un procedimento penale a carico del profugo portoghese Mario de Carvalho e del medico romano Ernesto Maria Bisogno. L'indagine verte sul reato di concorso in omicidio volontario di Humberto Delgado e della sua segretaria Ara y Moreira Campos. Ritorna così alla ribalta proprio a Roma, e in modo clamoroso, l'oscura vicenda dell'assassinio del capo dell'opposizione portoghese alla dittatura fascista di Salazar e della sua segretaria, trucidati il 12 febbraio 1965 nei pressi di Badajoz, al confine tra il Portogallo e la Spagna. La trappola nella quale Humberto Delgado cadde con la Campos era stata ordita a Madrid. Benché molti aspetti della vicenda siano rimasti oscuri, si sa che Delgado fu attirato in un tranello mentre si recava ad un convegno di antifascisti. Il suo cadavere e quello della sua segretaria furono trovati in territorio spagnolo sic-

ché la magistratura di quel paese dovette aprire una inchiesta a seguito della quale il governo spagnolo chiese a quello italiano l'estradizione del Carvalho, residente in Italia da vent'anni, e del medico romano Bisogno. Poiché le nostre leggi non prevedono l'estradizione per delitti politici, che continuavano a vivere indisturbati in Italia. Ma la magistratura italiana cominciò ad interessarsi alla vicenda finché, in base all'art. 8 del codice penale, il ministro della Giustizia ordinò l'apertura di un procedimento penale a carico dei due. L'istruttoria è stata aperta nel giugno scorso ed è attualmente affidata al giudice istruttore dott. Giulio Franco che ha già ottenuto dal governo spagnolo gli atti del procedimento che aveva portato alla richiesta di estradizione del Carvalho e del Bisogno. Non risulta tuttavia che il giudice istruttore abbia fino ad ora rivolto una qualche contestazione al Carvalho e al Bisogno o spiccato mandato di cattura a loro carico. La partecipazione dei due all'omicidio criminoso era però già stata riconosciuta come possibile dagli inquirenti spagnoli che avevano indicato cinque eventuali responsabili della morte del Delgado e della sua segretaria: due nordafricani e tre spie della polizia politica di Salazar (tra i quali il Carvalho e il Bisogno).

Continua sui settimanali la polemica fra il produttore e Sandra Milo

Moris Ergas racconta la « notte del Pincio »

Perizia legale per l'attrice per accertare l'esattezza della prognosi - Lui sostiene di non aver compiuto alcuna violenza

Sandra Milo, uscita dalla clinica, è scomparsa dalla circolazione e ha riservato le sue dichiarazioni di prossima pubblicazione a un settimanale di attualità. Una analoga polemica è stata scelta da Moris Ergas: ieri è uscito un'intervista concessa dal produttore, che fa il punto sulla famosa « notte del Pincio », stando al settimanale — quanto in dal primo momento si diceva in giro. Il nota produttore cinematografico confessa di essere stato in « gravissima allarme » da tre mesi. Due giorni prima del « fatto » Sandra però lo assicurò che « nulla turbava » i loro rapporti. Non c'era quindi motivo di essere gelosi. Ma Ergas si muoveva credendo di aver ancora a quel- la famosa sera salotto tutti dicendo che sarebbe partito per Napoli.

Si nasce, invece, dietro una siepe tenendo d'occhio la roulette riservata alla Milo. L'attesa non fu lunga. Poco dopo, infatti, la porta si aprì e si richiuse subito dietro ad un giovane di 22 anni, figlio di un noto chirurgo romano. Moris Ergas uscì allora dal nascondiglio e si precipitò dentro la roulotte. Il giovane che vi era da poco entrato fu sbalzo fuori, logicamente in malo modo, e si allontanò velocemente a bordo della sua « Ferrari ». Che avvenne poi fra l'attrice ed il produttore? Ergas asserisce di non aver toccato la Milo: esordì peraltro, uscì dalla roulotte in preda ad una forte crisi nervosa, gridando che il produttore la « voleva uccidere ».

Moris Ergas riferisce poi di aver fatto tutto il possibile per non creare troppo scalpore intorno al suo caso. Tra l'altro, curò « l'immagine morale » il sospetto avanzato dalla Milo che egli volesse toglierle la figlia. Non ci fu mai pensato, ha detto il produttore, osservando poi, polemicamente, che tutta questa vicenda non ha nulla a che fare con la « notte del Pincio » delle madri che si trovano nella sua condizione. Anche Moris Ergas ritiene retrograda e « un po' antiquata » la leggenda attuale sulla famiglia. Il produttore ha aggiunto che tutto ciò non riguarda il caso specifico poiché anche se la loro unione fosse regolare, nessun giudice, egli sostiene, avrebbe affidato la piccola Debora ad una madre che si fosse comportata come la Milo.

Per smentire gli infondati sospetti dell'attrice, il produttore ha aggiunto di averle proposto, quando ancora si trovava in clinica, di partire insieme alla piccola purché si recasse in un ambiente estraneo al cinema dove avrebbe potuto, tra l'altro, curarsi « l'immagine morale » il sospetto avanzato dalla Milo che egli volesse toglierle la figlia. Non ci fu mai pensato, ha detto il produttore, osservando poi, polemicamente, che tutta questa vicenda non ha nulla a che fare con la « notte del Pincio » delle madri che si trovano nella sua condizione. Anche Moris Ergas ritiene retrograda e « un po' antiquata » la leggenda attuale sulla famiglia. Il produttore ha aggiunto che tutto ciò non riguarda il caso specifico poiché anche se la loro unione fosse regolare, nessun giudice, egli sostiene, avrebbe affidato la piccola Debora ad una madre che si fosse comportata come la Milo.

La polizia sotto accusa

Ascolti clandestini nei telefoni svizzeri

BERNA, 11. Il governo elvetico ha deciso di aprire una inchiesta per far luce sull'ascolto da parte di un servizio federale, di una conversazione telefonica privata. L'inchiesta dovrebbe determinare se vi è luogo per l'apertura di un procedimento penale. Il fatto che si susseguano notevoli scandali nel Paese, è avvenuto il 26 settembre in occasione di una conversazione collettiva a distanza, di un gruppo di giornalisti contrari alla politica televisiva del governo svizzero (che vuole impedire la ricezione dei programmi televisivi di altri paesi). I partecipanti hanno dichiarato di aver udito chia-

ramente all'inizio della conversazione, una voce invitare uno sconosciuto ad ascoltare. « Va da sé — come ha dichiarato un parlamentare socialista — che detta interpretazione viene seguita soprattutto da scienziati, medici e rappresentanti dell'opposizione di sinistra. I metodi antidemocratici di sorveglianza da parte della polizia elvetica, sono condannati da buona parte della stampa, che però non ha voluto vedere nelle recenti espulsioni politiche di lavoratori italiani, un altro aspetto di una involuzione reazionaria della politica del governo svizzero.

in poche righe

Colombo fu il primo

FILADELFA — Al termine di un anno di ricerche Michael A. Musmanno, giudice della corte suprema della Pennsylvania e dirigente della Società storica italiana, d'America, ha pubblicato un libro nel quale confuta la teoria che l'America sia stata raggiunta dai Vichinghi. Il libro si intitola Colombo fu il primo.

Uccelli parlanti

PARIGI — Il mese prossimo, nella capitale francese, si svolgerà un vero e proprio campionato di Francia per uccelli parlanti. I pappagalini africani del Gabon, pappagalini dell'Amazzonia, ed altri uccelli saranno giudicati dai più celebri ornitologi d'Europa, convenuti a Parigi in occasione del tradizionale salone degli uccelli.

TV sotto inchiesta

RIO DE JANEIRO — Un gruppo di artisti della televisione brasiliana sono coinvolti in un

Scandaloso a Vienna

L'SS Mauer accusa gli ebrei

Aveva partecipato al massacro di 12 mila ebrei nel villaggio di Stanislav

VIENNA, 11. Nel processo a carico dei fratelli Mauer, accusati tra l'altro di aver preso parte a fucilazioni di massa, il 12 mila ebrei nel villaggio polacco di Stanislav, è stato di scena oggi Wilhelm Mauer. Costui è anche accusato di aver assassinato personalmente (senza ordini superiori) almeno dieci ebrei. Poiché la prima accusa è coperta dalla « irreversibile convinzione » (tanto è vero che i due vennero assolti mesi fa) la seconda, da un punto di vista giuridico, appare più grave della prima. Ma Wilhelm Mauer ha negato ogni addebito arrivando ad affermare con incredibile sfrontatezza, davanti alle prove testimoniali, che « esiste sempre un ebreo pronto ad accusare qualcuno dei servizi di sicurezza ».

Wilhelm Mauer ha anche negato di aver partecipato al massacro di Stanislav ma una testimonianza di Heinrich Schott, funzionario della Gestapo, lo ha messo al muro: Schott ha affermato che il comandante della guarnigione di Stanislav ordinò a tutti coloro che erano alle sue dipendenze, e quindi anche a Wilhelm Mauer, di partecipare alla liquidazione degli ebrei del ghetto di Stanislav.

Il processo contro i fratelli Mauer, cominciato ieri per ordine della suprema Corte di Giustizia, durerà circa tre settimane.

Superstizione in Olanda

Taglia sul pastore che predica contro il vaccino Sabin

ERMELO (Olanda), 11. La polizia olandese sta dando la caccia a un pastore protestante che ostacola con le sue prediche la vaccinazione contro la poliomielite: è più radicata. Alla notizia che alcuni genitori avevano, in questa città, « sfidato le ore celesti » e avevano accompagnato i loro bambini negli ambulatori per vaccinarsi, il pastore protestante ora ricercato dalla polizia avrebbe dichiarato in una chiesa: « Oh uomini di poca fede! Se vostro figlio morirà domani andrà comunque in Paradiso ».

Quaranta morti per il maltempo in Algeria

ALGERI, 11. Per l'ottavo giorno consecutivo una pioggia torrenziale cade sull'Algeria occidentale. Il bilancio delle vittime provocate dalle inondazioni è salito ad almeno 40 morti. Tuttavia una valutazione precisa per il momento è impossibile poiché le comunicazioni con le zone colpite sono praticamente interrotte.

Sei leoni sulla

Parigi - Lilla

Caccia grossa sull'autostrada



L'autostrada del Nord, che ha provocato l'apertura del fucile in cui le belve erano chiuse. E' cominciata una caccia grossa per rimettere i leoni in galera. Un agente ha dovuto abbattere una a colpi di mitra. Gli altri cinque sono stati catturati sull'autostrada, sono fuggiti in seguito a un incidente stradale.

Denunciati i tre titolari

Sofisticato con arachide l'« oliodoro » di Piacenza

La ditta godeva di vasta notorietà e fiducia nelle province di Milano e Parma - 18 spacci aperti nella metropoli lombarda - La serie delle imputazioni

PIACENZA, 11. I titolari della ditta « Oliodoro » sono stati denunciati alla autorità giudiziaria con una lunga serie di imputazioni che vanno dalla truffa alla frode, alla vendita di olio sofisticato. Essi sono Giorgio e Bruno Lunardini, residenti a Piacenza, e Giovambattista Medaglia, residente a Milano. Co- sto erano riusciti, con la « Oliodoro », a creare un notevole giro d'affari. Solo a Milano la ditta piacentina aveva aperto 18 spacci ed era riuscita a penetrare solidamente nelle province di Piacenza, Milano e Parma, dove godeva di vasta notorietà e fiducia. I vigili sanitari di Piacenza, avuto sentore che non era tutto quel che si diceva, sono piovati all'improvviso nella sede della ditta sequestrando 1280 quintali d'olio che anche agli esami chimici condotti presso l'Istituto Superiore di Sanità di Roma sono risultati sofisticati: all'olio d'oliva era stato aggiunto olio di arachide. I tre titolari sono stati quindi denunciati — informa un comunicato del ministero della Sanità — e per aver posto in vendita e venduto sostanze alimentari non genuine per commercio o per aver posto in commercio olio con indicazione tale da trarre in inganno gli acquirenti; per aver con più acquisti consecutivi venduto olio di oliva diverso dal richiesto, dichiarato e pattuito; per aver

impiegato e preparato per il consumo alimentare olio di oliva mescolato a sostanze di qualità inferiore in modo tale da variare la composizione naturale; per aver prodotto e posto in commercio olio di oliva non avente le caratteristiche richieste perché sofisticato con olio di semi di arachide.

XI Congresso Europeo contro la polio

Dopo le vaccinazioni sono necessari « controlli » di massa

L'XI Congresso Europeo contro la poliomielite ha proseguito i suoi lavori presso l'Istituto Superiore di Sanità. Le comunicazioni e le relazioni dei partecipanti al convegno si sono divise in tre gruppi principali: un gruppo si è occupato di problemi di ordine generale riguardanti la riduzione dei soggetti colpiti da paralisi respiratoria; un altro dei trattamenti chirurgici e della riduzione dei poliomielitici, in genere; un terzo degli studi sul virus della polio e dei virus affini o simili, compiuti durante e dopo le vaccinazioni in massa contro la polio con il metodo Sabin.

E' impossibile riassumere tutte le relazioni — più di una trentina — presentate da istituti di studio di diverse nazioni in questo vasto campo che va dalla prevenzione, alla cura, al recupero dei soggetti colpiti da questo terribile morbo. Interessanti esperienze sono state riferite sui progressi ottenuti in questi ultimi tempi dagli interventi chirurgici, sul trattamento sociale degli individui poliomielitici, e perfino sulle conseguenze psichiche che la polio arreca allo sviluppo mentale dei bambini colpiti.

Per quel che riguarda la situazione venuta a crearsi in Italia e in altri paesi d'Europa dopo le grandi campagne di vaccinazione, si è parlato di « vaccini » e di « vaccinati », hanno riferito di aver condotto studi soprattutto per evidenziare e seguire l'andamento della diffusione del virus poliomielitico, attuati dopo le vaccinazioni.

Ma su un elemento ci si è trovato d'accordo di acclamare i futuri sforzi: proseguire gli studi su un piano internazionale, per capire quali problemi importanti sono nati e nascono dopo le grandi campagne di vaccinazione.

La somministrazione del vaccino Sabin a grandi masse di popolazione — è stato da più parti affermato — porta alla insufficienza, specie in alcune regioni del paese può comportare il pericolo di un grave regresso del grado di immunità conseguito dopo i primi interventi.

Interrogazione al ministro della Sanità sull'andamento della polio in Italia

I compagni senatori Angela Mella Molinari, Castelli, Orlandi, Simonucci, Zanardi, Scotti e Di Pinolanti hanno presentato un'interrogazione al ministro della Sanità per sapere, in base anche alle affermazioni fatte dal ministro stesso all'XI Congresso europeo contro la polio, quali siano i dati esatti circa la situazione venuta a crearsi dopo la introduzione nel nostro paese della vaccinazione orale Sabin e quale sia la portata della recente recrudescenza del male in rapporto ai risultati delle campagne di vaccinazione, la cui insufficienza, specie in alcune regioni del paese può comportare il pericolo di un grave regresso del grado di immunità conseguito dopo i primi interventi.

In alcune province

Strade e ferrovie interrotte in Sardegna per il maltempo

CAGLIARI, 11. Una nuova ondata di maltempo si è abbattuta su vaste zone della Sardegna centrale e meridionale.

I centri maggiormente colpiti sono quelli della Baronia, dove piove ininterrottamente dalle prime ore di stamane. A Galtelli, un furioso temporale ha provocato allagamenti. Numerose case sono state lesionate dalla pioggia torrenziale. Il tratto di strada statale che attraversa l'abitato è rimasto interrotto per alcune ore, a causa dei detriti e dei massi trasportati dalle acque. Le strade interne sono impraticabili.

Il maltempo ha colpito anche Siniscola: è stata anche interrotta la strada che collega Nuoro con Siniscola, per una frana nella località « Monte Pizzinu ».

Vaste zone di campagna sono allagate nella bassa valle del Cedrino. Forti temporali anche in Gallura dove si sono avuti altri allagamenti ed interruzioni stradali. Sulla vecchia strada provinciale Olbia-Golfo degli Aranci l'acqua ha invaso in alcuni tratti la sede stradale ed ha abbattuto la spalletta di un ponte. La linea ferroviaria Olbia-Golfo degli Aranci è interrotta presso la stazione di Marinella: oltre duecento metri di binari sono stati asportati dalla furia delle acque.

Per una caduta

Chaplin: caviglia ingessata



LONDRA, 11. Charlie Chaplin è rimasto vittima di una caduta — che gli ha provocato la frattura della caviglia sinistra — oggi pomeriggio, negli studi cinematografici di Pinewood. Chaplin, dopo una mattinata per dare gli ultimi ritocchi al suo ultimo film, «La contessa di Hong Kong», si stava dirigendo, dopo aver consumato la colazione, in compagnia del suo assistente Jerry Epstein, verso la sua automobile, quando ha perso l'equilibrio ed è caduto. Epstein, visto che Chaplin non riusciva a rialzarsi da solo, è stato costretto a chiamare un soccorso.

Centocinquanta jazzisti al Festival di Praga

Positivo bilancio della manifestazione che si è prolungata per cinque giornate

Dal nostro corrispondente PRAGA, 11.

Il terzo festival internazionale del jazz di Praga si è concluso dopo cinque giornate assai intense. Forse anche troppo. Vi hanno partecipato centinaia complessi con cento-cinquanta artisti provenienti dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dagli USA, dall'Australia, dalla Norvegia, dalla URSS, dalla Germania Occidentale, dalla Svezia, dalla Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Il programma era molto ricco, e comprendeva pezzi di ogni sorta di jazz, da quello tradizionale a quello folcloristico, fino al cosiddetto progressista o di avanguardia. Il quale ultimo non ha mancato di suscitare accanito a consensi anche qualche perplessità tra una parte del pubblico che sembra aver preferito, tutto sommato, altri generi. Sebbene alcune stelle di prima grandezza abbiano disertato il festival, si può tuttavia affermare tranquillamente che esso ha comunque adempiuto alla funzione di diretto confronto tra i complessi dei paesi occidentali e orientali, in sostanza, tra questi ultimi, quello cecoslovacco e polacco, che hanno presentato cose veramente valide. Tale confronto ha confermato, secondo l'opinione largamente diffusa, che il jazz cecoslovacco, sebbene nato, anzi rinato, in questo dopoguerra, tardi rispetto a quelli dei paesi occidentali, si è rapidamente sviluppato recuperando il ritardo. Un compositore cecoslovacco, Pavel Blatin, è risultato vincitore del concorso internazionale di composizione, indetto dall'Unione dei compositori cecoslovacchi, che ha rilevato, anche se,

La canterà Gianni Morandi al Festival delle Rose

La TV censura la canzone sul Vietnam

Anche il brano intitolato «Brennero '66» è caduto sotto le forbici dei censori di via del Babuino — Le strofe «incriminate»

La TV ha censurato Gianni Morandi e Roby Crispiano, alla vigilia del terzo Festival delle Rose, entrato ieri nella fase finale, con l'inizio delle prove. Alla TV non sono piaciute le canzoni che i due cantanti devono interpretare al festival ed hanno posto agli organizzatori il solito, odioso aut aut: o le canzoni vengono modificate o la TV starà lontana dall'installazione.

Le forbici della censura televisiva si sono scagliate contro i brani intitolati «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones» e «Brennero '66». La prima è dovuta a Mauro Lusi (per la musica), un nuovo cantautore che debutta proprio a questo Festival delle Rose e a Franco Migliacci (per le parole). Mi avevano già parlato su queste colonne. Narra di un ragazzo americano che, in vacanza in Italia, viene richiamato negli Stati Uniti e spedito nel Vietnam. E' la prima volta, se non andiamo errati, che una canzone italiana parla direttamente del Vietnam senza celarsi dietro paraventi di generico pacifismo. La TV se n'è accorta subito. Ieri mattina, un funzionario ha avvertito gli organizzatori del Festival delle Rose che bisognava modificare il testo, «per non turbare l'ordine pubblico». In particolare andavano sostituite o modificate le seguenti strofe: «M'hanno detto vai nel Vietnam e spara al Vietnam...» e «E poi finì la guerra nel Vietnam...». «Adesso è morto nel Vietnam...». Lo stesso provvedimento doveva esser preso per la nuova canzone di Roby Crispiano (quello di Uomini uomini), intitolata «Brennero '66» che parlava della morte di un agente per mano dei terroristi. Prima di tutto, hanno detto alla TV, bisogna cambiare il titolo. Qualche suggerimento l'hanno dato gli stessi dirigenti di via del Babuino e Roby Crispiano è adesso indeciso tra «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones» e «Brennero '66». Paura '66 e Le campane del silenzio. Quanto al testo, dove proprio non andava — secondo i dirigenti della TV — era là dove diceva: «...Tu sei morto inutilmente...». Bisognava cambiarlo almeno così: «Tu sei morto in silenzio...». A differenza della canzone di Morandi, che abbiamo ascoltato in anteprima, non conosciamo l'intero testo di quella di Crispiano e può darsi anche che si tratti di un pasticcaccio nazionalistico. Ma la prudenza dei dirigenti della TV ci pare comunque eccessiva. Sarebbe bene, poi, sapere a chi è capio questa decisione. Ne è informato, ad esempio, il nuovo direttore centrale dei programmi TV, Pier Emilio Gennarini? O si tratta soltanto dell'iniziativa di un funzionario minore, al quale, evidentemente, viene lasciata mano libera?

Un fatto è certo. Proprio mentre, da alcuni settori della musica leggera, si cerca di fare uno sforzo per togliere la canzonetta dalle secche dei luoghi comuni e dei temi astratti (e a questo Festival delle Rose ci sono un gruppetto di canzoni che testimoniano di questa realtà), ecco che la TV — che proprio in questi giorni ha riconfermato l'esclusivo essequio alla «voce dei padroni», facendo ad esempio i fatti di Trieste e soffocando gli interventi dell'opposizione alla Camera — si incarica subito di tagliare le gambe ad ogni purtimido accento di intervento.

PRIMA DEL FILM



HOLLYWOOD — Tony Curtis e la sua giovane moglie Christina Kaufman continuano a filare in perfetto accordo. Eccoli insieme, in attesa dell'inizio di un film al Beverly Theatre: lui legge il programma, Christine parla con una vicina di posto.

Inaugurazione alla Filarmonica

«Via» con Stravinski



Si inaugurerà la stagione dell'Accademia filarmonica romana, il Teatro Olimpico — dicono — è già tutto esaurito. Invece, per quanto riguarda le repliche di domani e di venerdì, mentre crescono, misteriose, le ultime fattezze per l'allestimento e per le prove.

Maurice Béjart ha fatto sapere che non vuole i critici alle prove e nemmeno alla prova generale. Siamo proprio rovinati, ed ecco che ci rotoliamo per terra, facendo finta di arrabbiarci un sacco. Dunque, in concreto noi possiamo anticipare nulla, altro che questo: le prove faranno più della folla in un teatro come fervono le prove alla vigilia dello spettacolo inaugurale. Ma ben altri, che non Stravinski, hanno voluto Stravinski, perché è buono e caro un perfido: avete sentito qualche canzoncina di Stravinski, per esempio, recentemente, tutte in una sola intervista? Ma quando si tratta delle sue cose, per opere da camera che siano, c'è da star svegli e da tanto d'occhi aperti. Prudentissima, la Filarmonica — non per nulla — ha mobilitato personaggi d'eccezione. Gente in grado che stia ora preparando la serata suddivisa tra Renard (La volpe) e l'Historie du soldat (La storia del soldato).

Chi è questa gente? Forse possiamo dirlo (anzi ci hanno proprio pregato di dirlo). Il regista è Renato Segni. Ormai uno tra i bravissimi. Forse lo abbiamo tenuto a battesimo noi stessi alla sua prima regia. Lento e d'incollato, è venuto in scena con una sapienza inimitabile. Non lo muove più nessuno. Così fanno quelli che si sanno fare: fanno finta di niente e fanno davvero tutto.

Il direttore d'orchestra è Gabriele Ferro. Si dice un grande di lui. In Germania qualcuno ha detto: dopo averlo visto e sentito — che così doveva dire Furtwängler, quando era giovane. Ma che ne sa niente, e chissà poi se è proprio un compimento. Noi, comunque, vogliamo sentire se Ferro dirige come Gabriele Ferro, e ci auguriamo che lo lascino fare.

Per Renard (La volpe), ha accettato di ritornare in campo il famoso Eugen Berman che è pittore e scenografo (americano) di stile e di fama. Amico della Filarmonica e in onore a Stravinski (ecco che finalmente rifiliamo le notizie passate: per l'occasione), ha accettato, dopo anni di silenzio, di fare ancora qualcosa per noi. Profonda è la nostra riconoscenza. Di lui è rimasto ottimo il ricordo delle scene approntate per Mozart. Così, per tutte, quando Guido Cacciari inaugurerà la Piccola Scala, in una serata unica (e poi dicono che

RAI V controcanale

Motori e noia
Dopo un'assenza di qualche settimana, abbiamo ritrovato ieri sera il mondo a motore: e ci spiacce dirlo, l'abbiamo ritrovato nettamente peggiorato. Soprattutto, l'abbiamo ritrovato piuttosto noioso: e la noia, si sa, è un segno mortale per una trasmissione televisiva. Di questo, d'altronde, debbono essersi resi conto anche gli autori del settimanale, tanto che Bozzini ha sentito la necessità di invitare i telespettatori a seguire la trasmissione in fondo, proprio fino in fondo, perché alla fine avrebbero ricevuto in premio una sorpresa: evidentemente, per, anche qui, non il dubbio che, senza questa sibilina promessa, il pubblico avrebbe sentito l'impulso a girare la manopola per cambiare canale (tanto più che dall'altra parte era in onda un film «giallo» di quelli che, nonostante il loro livello di routine, rappresentano una sorta di polizza d'assicurazione per chi voglia trascorrere una serata di tutto spettacolo).

Ora, da che aveva origine questa noia che aleggiava attorno ai servizi del Mondo a motore? Non è necessario lacerarsi il cervello per comprenderlo. Erano rendite meno le caratteristiche che, sia pure con incertezze e cadute, erano state proprie dei primi numeri del settimanale: lo sforzo per trattare argomenti di largo interesse, non destinati soltanto ai «patti» dei motori; l'iniziativa per tenersi il più possibile legati all'attualità (perfino con utili tentativi di collegamenti in «diretta»); il taglio giornalistico e discorsivo destinato a un pubblico colto, che non era un colloquio vario e continuo. Prendiamo, ad esempio, il servizio iniziale sul Salone di Parigi: qui l'attualità, anche se d'obbligo, c'era.

Ma il servizio era girato nel modo più banale possibile e, nonostante, con un tono che non esitiamo a definire da imbonitore: sembrava proprio tratto di peso da uno di quei cinegiornali che ci affliggono regolarmente nelle sale cine-

matografiche ogni volta che andiamo a vedere un film. Nessuna informazione, non di meno inedita, ma neppure interessante; nessuna idea. Eppure, trovandosi con una macchina da presa e con un microfono in un salone del quale si possono fare tante cose, la più elementare è quella di interessare i visitatori, oppure i giornalisti, per raccogliere opinioni da mettere a confronto. Se non altro, per dare al servizio un po' di movimento.

Interviste, invece, ce n'erano e in abbondanza, nel servizio sugli aerei executive, cioè su gli aerei privati degli uomini d'affari. L'argomento, dato il suo carattere di mera curiosità per il pubblico più largo (il 99 per cento del quale, ovviamente, non è interessato), era di per sé impertinente, e, per di più, era stato trattato con molta maggiore scioltezza e, possibilmente, con toni meno seri: e qui, invece, si è accennato al massimo quello che, nel servizio su Enrico era stato un rizzo del settimanale, anche a illustrare l'uso di motoseghe d'alto bordo o di aerei privati a reazione come se si trattasse di generi di consumo popolare: con effetti, francamente, patetici.

Il ritratto del capitano Rinaldi Enrico e la rapidissima «anatomia di un incidente» sono stati i momenti più accettabili del numero: nei quali, però, non si andava oltre il comune vanto (anche se il servizio su Enrico era stato girato da Bubba con molta cura). Proprio poco per giustificare una intera trasmissione. La quale, peraltro, avrebbe dovuto essere salvata, secondo la promessa iniziale, dal famoso «peso» del quotidiano, che era poi un servizio sugli «idro-aquiloni». Dal momento che ci è del tutto sfuggito lo choc contenuto in questo brano, per noi il salvataggio non c'è stato. Ci siamo sentiti, anzi, inutilmente presi per il naso.

Ma il servizio era girato nel modo più banale possibile e, nonostante, con un tono che non esitiamo a definire da imbonitore: sembrava proprio tratto di peso da uno di quei cinegiornali che ci affliggono regolarmente nelle sale cine-

matografiche ogni volta che andiamo a vedere un film. Nessuna informazione, non di meno inedita, ma neppure interessante; nessuna idea. Eppure, trovandosi con una macchina da presa e con un microfono in un salone del quale si possono fare tante cose, la più elementare è quella di interessare i visitatori, oppure i giornalisti, per raccogliere opinioni da mettere a confronto. Se non altro, per dare al servizio un po' di movimento.

Interviste, invece, ce n'erano e in abbondanza, nel servizio sugli aerei executive, cioè su gli aerei privati degli uomini d'affari. L'argomento, dato il suo carattere di mera curiosità per il pubblico più largo (il 99 per cento del quale, ovviamente, non è interessato), era di per sé impertinente, e, per di più, era stato trattato con molta maggiore scioltezza e, possibilmente, con toni meno seri: e qui, invece, si è accennato al massimo quello che, nel servizio su Enrico era stato un rizzo del settimanale, anche a illustrare l'uso di motoseghe d'alto bordo o di aerei privati a reazione come se si trattasse di generi di consumo popolare: con effetti, francamente, patetici.

Il ritratto del capitano Rinaldi Enrico e la rapidissima «anatomia di un incidente» sono stati i momenti più accettabili del numero: nei quali, però, non si andava oltre il comune vanto (anche se il servizio su Enrico era stato girato da Bubba con molta cura). Proprio poco per giustificare una intera trasmissione. La quale, peraltro, avrebbe dovuto essere salvata, secondo la promessa iniziale, dal famoso «peso» del quotidiano, che era poi un servizio sugli «idro-aquiloni». Dal momento che ci è del tutto sfuggito lo choc contenuto in questo brano, per noi il salvataggio non c'è stato. Ci siamo sentiti, anzi, inutilmente presi per il naso.

Ma il servizio era girato nel modo più banale possibile e, nonostante, con un tono che non esitiamo a definire da imbonitore: sembrava proprio tratto di peso da uno di quei cinegiornali che ci affliggono regolarmente nelle sale cine-

La relazione di Longo al Comitato Centrale e alla CCC

L'azione unitaria dei comunisti

(Dalla prima)
americano nel Vietnam rappresenta una scalata sempre più estesa in Asia, sempre più vicina alla Cina, sempre più provocatoria nei confronti della Unione Sovietica, sempre più disapprovata dai popoli e sempre più minacciosa per la pace nel mondo. Lo stesso generale De Gaulle considera che nessuna soluzione potrà essere trovata senza un impegno degli Stati Uniti a rimpatriare le proprie forze entro un termine conveniente e determinato.

Nella recente sessione dell'ONU il rappresentante americano ha insistito nell'abituale affermazione che gli USA sono pronti a trattative di pace «senza condizioni». Ad ogni campagna propagandistica, questo tema, però, sono stati sempre compiuti nuovi passi nell'aggressione, e nuovi passi vengono preparati anche ora dal governo americano. I governanti di Washington non intendono rinunciare alla politica di forza e vogliono risolvere tutta la questione al di fuori dei diritti e interessi.

Ma è evidente che il conflitto non può essere risolto che riconoscendo il diritto del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza, cioè attuando pienamente gli accordi di Ginevra che gli USA hanno violato e calpestato. E' ugualmente chiaro che non si può tentare sotto il fuoco le minacce: perciò premessa di ogni negoziato è la cessazione dei bombardamenti e dell'aggressione.

Nel grande movimento di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, grave elemento negativo è la posizione assunta dalla Repubblica popolare cinese. Questa non solo non collabora con gli altri paesi socialisti, ma ostacola l'invio dei loro aiuti nel Vietnam, mentre conduce contro i paesi socialisti, e il movimento operaio e comunista internazionale una forsennata campagna di calunnie e di divisione.

LA LOTTA PER LA COESISTENZA PACIFICA

La guerra degli USA contro il Vietnam provoca contraddizioni in America, in Europa e in altre parti del mondo. Cresce perciò l'isolamento del governo americano, e la crisi delle alleanze politiche e dell'organizzazione militare cinese in Europa fa cadere l'illusione che esse potessero costituire una garanzia contro il ritorno offensivo dell'espansionismo e del revisionismo tedesco. Infatti il militarismo, l'espansionismo e il revisionismo tedesco, incoraggiati proprio da quelle alleanze e dalla loro organizzazione militare, stanno diventando sempre più minacciosi all'esterno e all'interno della stessa Germania occidentale.

Proprio l'Italia, considerata l'anello più debole della catena, sta subendo in Alto Adige gli attacchi terroristici più brutali dei gruppi oltranzisti del revisionismo tedesco. Tali gruppi mirano appunto ad aprire la strada alla revisione di tutte le frontiere sorte dall'ultima guerra. All'interno del governo di Bonn si stanno coagulando forze che vorrebbero un indirizzo ancora più aggressivo. E' da questa posizione del governo di Bonn che nascono tutte le tensioni e le contraddizioni che esistono oggi in Europa e che si ripercuotono su tutta la situazione internazionale.

Oggi più che mai la pace è indivisibile e si pone per tutti i paesi dell'Europa occidentale l'esigenza di una linea unitaria, politica estera rispettando le scelte e gli orientamenti degli Stati Uniti. Solo in questo modo l'Europa occidentale può dare un proprio contributo alla creazione di nuovi rapporti di pacifica coesistenza.

E' di fronte a questa situazione europea e mondiale che alcuni pongono la questione se sia giusto parlare, come da varie parti si fa, di una «crisi della politica di pacifica coesistenza». Io non credo che sia giusto. Non si può non riconoscere che la politica di pacifica coesistenza fu lanciata dall'URSS e dai paesi socialisti, come alternativa di pace a quella che gli Stati Uniti avevano definito la danza sull'orlo dell'abisso. Non si può non riconoscere che, anche grazie alla lotta per la pacifica coesistenza, è fallita la politica di guerra fredda la quale mirava ad un arretramento del socialismo in Europa e in Asia. Anche grazie alla lotta per la pacifica coesistenza si è avuta una grande avanzata del movimento anticolonialista dei popoli oppressi. E' evidente che ogni politica di lotta non

può realizzarsi che attraverso un lungo, difficile, complesso processo. In questa fase della lotta per la pacifica coesistenza assistiamo ad un ritorno aggressivo dei gruppi più reazionari dell'imperialismo americano. Dobbiamo dire, per questo, che sono venute meno le ragioni e le possibilità di porre a questo ritorno offensivo dell'imperialismo la nostra politica per la pacifica coesistenza, intesa come lotta contro i nemici della pace? Non credo.

Anche oggi il modo più giusto ed operante per affermare i diritti dei popoli alla libertà e all'indipendenza nazionale e per portare un aiuto concreto a quelli che lottano con le armi in pugno per l'affermazione di questi diritti è la lotta per la pacifica coesistenza.

Ancora più assurda poi appare l'idea che, ormai, alla scalata americana non resti più che opporre una «contro-scala» armata dei paesi socialisti. Se si tratta di inviare sempre maggiori aiuti materiali, militari ed anche di volontari, quando fossero richiesti — niente da eccepire: al contrario! E' quanto già fanno, del resto, i paesi socialisti con l'Unione Sovietica alla testa.

Assurda invece è la pretesa che dagli aiuti si passi all'intervento diretto, al quale del resto non potrebbe essere la Cina per le sue note posizioni di ostilità nei confronti degli altri paesi socialisti. Una tale contro-scala non potrebbe che portare alla costituzione del blocco di tutti i paesi capitalisti contro i paesi socialisti, spingerebbe tutti i paesi atlantici alla solidarietà con gli Stati Uniti, farebbe cadere ogni possibilità di isolare la politica americana e spingerebbe ad una conflazione mondiale e alla guerra atomica. Porterebbe ossia proprio a quello che, finché è possibile, si vuole evitare con tutte le forze.

Anche in Italia si diffonde la coscienza del pericolo che incombe sull'umanità e cresce la protesta contro l'aggressione americana e si estende la solidarietà con gli eroi combattenti del Vietnam. Ma questo orientamento dell'opinione pubblica deve trovare una espressione nell'atteggiamento del nostro governo. Occorre che l'Italia si dissoci dalla politica e dall'azione di guerra dell'imperialismo americano. Il governo italiano deve rompere definitivamente con la «comprensione» della politica americana, deve sentire il dovere di esprimere la repulsione che non soltanto otto milioni di elettori comunisti ma milioni e milioni di democratici e di antifascisti, di socialisti e di cattolici provano per l'atroce guerra al Vietnam.

Qualcuno sostiene che non servono le condanne per mutare il corso delle cose e porre un termine al massacro. E' vero. Ma milioni e milioni di democratici e di antifascisti, di socialisti e di cattolici provano per l'atroce guerra al Vietnam. Ma questo orientamento dell'opinione pubblica deve trovare una espressione nell'atteggiamento del nostro governo. Occorre che l'Italia si dissoci dalla politica e dall'azione di guerra dell'imperialismo americano. Il governo italiano deve rompere definitivamente con la «comprensione» della politica americana, deve sentire il dovere di esprimere la repulsione che non soltanto otto milioni di elettori comunisti ma milioni e milioni di democratici e di antifascisti, di socialisti e di cattolici provano per l'atroce guerra al Vietnam.

Staccato è il tentativo di coprire le responsabilità americane rendendo responsabile la Cina della guerra nel Vietnam e della sua continuazione, cercando in tal modo giustificazioni per il rifiuto, sempre più assurdo, di riconoscere la Repubblica popolare cinese e di ammetterla all'ONU. Noi condanniamo apertamente tali atteggiamenti.

Sono gli americani che sono andati nel Vietnam e sono essi che debbono porre fine all'aggressione, e attuare gli accordi di Ginevra che hanno violato. Per questo oggi compito essenziale per tutti gli uomini che amano la pace e la libertà è di lottare per isolare i gruppi bellicisti che guidano la politica americana, per isolare i gruppi reazionari che in diversi paesi occidentali appoggiano la guerra, per obbligare i governanti americani a porre fine all'aggressione al Vietnam e fare così avanzare la causa della coesistenza pacifica, della libertà dei popoli.

UNA NUOVA POLITICA ESTERA ITALIANA

La dipendenza dell'Italia all'alleanza atlantica ha portato il nostro paese a sostenere le pretese panegmistiche e revisioniste di Adenauer e di Erhard, ad accettare in silenzio che sorgessero nella Repubblica federale organizzazioni dichiaratamente naziste. Dopo che su questo problema si è avuto un notevole spostamento nell'opinione pubblica, di cui si è avuta un'eco anche nel recente dibattito al Parlamento, il governo deve denunciare la responsabilità di Bonn per la grave situazione che si è creata in Alto Adige.

Una soluzione del problema altoatesino non sembra oggi impossibile. Sono però necessarie alcune precise condizioni politiche. La prima di esse è una esplicita ed ufficiale dichiarazione del governo italiano sul carattere definitivo di tutte le attuali frontiere e il riconoscimento pieno dell'attuale realtà europea, quale si esprime,

anche, nella esistenza di due Stati tedeschi. La seconda è la richiesta esplicita al governo di Vienna e di Bonn di mettere fuori legge tutte le organizzazioni neonaziste, revisioniste e pangermanistiche di cui è provata la connivenza con gli attentatori dell'Alto Adige.

Si tratta di lavorare per una nuova politica estera dell'Italia denunciando con forza i pericoli che la comprensione dell'URSS e del dirigente del PC, Moro e dei dirigenti democristiani per quelle che essi definiscono le «giuste rivendicazioni» di Bonn, crea per la sicurezza del nostro paese e più in generale per la sicurezza europea.

Una nuova politica estera italiana è oggi necessaria e possibile. In questa direzione il nostro partito intende operare con larghezza di vedute e con grande spirito unitario e fare sempre di più di questo obiettivo — che è essenziale per l'avvenire del nostro paese — uno dei cardini della nostra iniziativa politica. E' ormai venuto il momento per una più larga iniziativa di mobilitazione popolare contro l'aggressione americana nel Vietnam, per la pace in Asia e nel mondo, per la sicurezza in Europa.

Anche gli avvenimenti che si svolgono in Cina sotto la bandiera della «rivoluzione culturale» provocano gravi preoccupazioni e angosce interrogativi tra i lavoratori, a cui dobbiamo dare una risposta. Tutto il movimento operaio e comunista ha salutato la vittoria della rivoluzione cinese come un grande avvenimento storico. L'ingresso di quel grande popolo nel campo dei socialisti ha dato al movimento rivoluzionario una forza e un slancio che hanno grandemente contribuito a fare indietreggiare l'imperialismo, alla vittoria del movimento anticolonialista, al sorgere di nuovi paesi socialisti — o a tendenze socialiste — in Asia, in Africa e in Cuba. Gli orientamenti degli ultimi anni del PC cinese, tendenti alla divisione politica ed organizzativa del movimento comunista internazionale e ad una sfrenata campagna antisovietica, e di rottura del fronte di Bandung, pongono alla coscienza dei comunisti e di ogni democratico queste interrogazioni gravi.

Queste interrogazioni sono sintetizzate e moltiplicate dalla cosiddetta «rivoluzione culturale» tuttora in corso. Si comprende che questa rivoluzione è soltanto un aspetto di più profondi fermenti politici e sociali. Non sono soltanto le forze politiche e sociali che inquietano perché discreditano il socialismo. E' nostra opinione che la politica del PC cinese arreca gravi danni alla stessa Cina e al corso della sua rivoluzione socialista.

Non c'è dubbio che la «rivoluzione culturale» esprime notevoli spostamenti nei rapporti tra le forze politiche e sociali che sono alla base della rivoluzione cinese. Essa è diretta ad umiliare e a mettere da parte la più alta forza di organizzazione della classe operaia: la sua avanguardia, il partito comunista, per sostituirla con le «guardie rosse», con le «guardie di Mao», comprese prevalentemente da giovani studenti.

IL SENSO DELLA «RIVOLUZIONE CULTURALE»

La «rivoluzione culturale» tende a rafforzare notevolmente la funzione dell'esercito nelle vicende del paese, a danno della posizione e della funzione delle varie istanze politiche e amministrative di partito.

Nell'avvenire, tutto questo potrebbe ripercuotersi in modo decisivo sull'indirizzo della rivoluzione cinese. Questo spostamento di compiti e di funzioni dirigenti dagli organismi tradizionali di partito a formazioni militari o militarizzate, non ha soltanto valore o significato contingente. Secondo istruzioni pubblicate dalla stampa cinese i gruppi di comunisti, della «rivoluzione culturale» non dovrebbero essere organizzazioni temporanee ma permanenti, chiamate a funzionare per lungo tempo e adatte, si dice, alle officine, miniere e imprese, ai quartieri delle città e ai villaggi.

I colpi principali di queste organizzazioni sono diretti contro i quadri, le organizzazioni ufficiali del partito e dell'organizzazione giovanile. Sono stati allontanati numerosi comitati provinciali e cittadini del partito, quasi tutti i segretari delle organizzazioni giovanili e delle scuole superiori.

Nel campo della politica estera i colpi sono diretti essenzialmente contro l'URSS e i paesi socialisti. Secondo la stessa stampa cinese scontri avvengono tra lavoratori, contadini, funzionari di partito, da una parte e «guardie di Mao», dall'altra. Tutto questo sotto l'etichetta della «rivoluzione culturale», che in Cina, dalle gravi conseguenze della politica seguita in questi anni, tende a risolvere i problemi del passaggio dal capitalismo al socialismo con metodi militari e amministrativi.

L'assapata campagna contro il «tradimento» dei revisionisti moderni», indicati come causa delle difficoltà cinesi nasconde forse l'intento di giustificare, in qualche modo, il fallimento di una linea alternativa a quella della pacifica coesistenza, i deludenti risultati dell'ambizioso «balzo in avanti», la perdita di prestigio e di influenza nei confronti del movimento rivoluzionario d'Asia, d'Africa e dell'America Latina, l'insuccesso della campagna politico-militare contro l'India, il crollo della situazione indonesiana, il distacco dalle posizioni del PC cinese del partito nord coreano e giapponese. Con questa stessa campagna si tende forse a nascondere la collaborazione sempre più intima della Repubblica popolare vietnamita e del Fronte di liberazione nazionale del sud est asiatico con l'URSS e i paesi socialisti. Tutti questi fatti devono aver minato notevolmente la fiducia nel gruppo dirigente.

La caparbia decisione di continuare ad ogni costo la politica fallimentare degli ultimi anni ha spinto i dirigenti cinesi a proclamare una specie di emergenza nazionale, una «rivoluzione culturale» che colpisce e soffoca i dissensi, le resistenze, le «deviazioni», riportando ad un monolitismo di governo.

RICERCA DELL'UNITA' DELLE FORZE ANTIMPERIALISTE
E' certo che la politica americana in Asia ha determinato in Cina un certo stato d'animo e anche una certa politica, ma crediamo che si debba affermare che gli attuali sviluppi della situazione cinese derivano in pari tempo dalle difficoltà e dall'incertezza dei dirigenti cinesi di portare avanti la loro politica errata.

E' lecito chiedersi: dove vogliono andare, per questa via i dirigenti cinesi? Dove va la rivoluzione socialista cinese? Riaffermano, adesso, esasperatamente i orientamenti che l'esperienza ha dimostrato insostenibili e che sono portati a ricreare a nuovi e più gravi successi. E' difficile prevedere dove e in che modo tutto questo potrà portare. I contenuti e i metodi della «rivoluzione culturale», degradingo già adesso le conquiste della rivoluzione cinese e segnano un allontanamento dal pensiero e dalla prassi socialista. Lungo questa strada la Cina è arrivata ad un quasi totale isolamento internazionale che rischia di giungere, all'interno, ad un sistema di rapporti sociali tali che non si vede come potranno dare risultati positivi sul piano della costruzione socialista e che sempre di più si scollano con gli stessi lavoratori. Malgrado le pretese e le vanterie «marxiste-leniniste» del PC cinese ha portato a manifestazioni esasperate di nazionalismo e tende a fare emergere alla direzione del paese in luogo della classe operaia e delle tradizionali organizzazioni di essa l'esercito e le guardie rosse.

Queste trasformazioni indicano la sfiducia dei dirigenti cinesi nella classe operaia della Cina e il misconoscimento della sua funzione dirigente. Da qualche parte si vuol confrontare questa situazione della Cina con quella dell'Unione Sovietica quando quest'ultima era «credita da tutte le parti e al suo comunismo di guerra». Ma il confronto non regge. Allora l'URSS aveva soltanto la simpatia e la solidarietà del movimento operaio e democratico internazionale. Ora, invece, la Cina fa parte di un sistema socialista in sviluppo che può benissimo tener testa al mondo capitalistico in declino; può avere la simpatia e l'appoggio dei grandi movimenti di liberazione nazionale e del movimento operaio e democratico di tutti i paesi.

E' per decisione dei dirigenti del PC cinese che oggi la Cina respinge l'unità, la solidarietà, la collaborazione con tutte queste componenti rivoluzionarie della situazione internazionale. I fatti provano che la dottrina e la pratica del PC cinese si sono sempre più allontanate dal marxismo. Riflettendo alle polemiche degli anni scorsi spaventa pensare che sarebbe arrivato il movimento comunista internazionale se avesse fatto propria la «linea generale cinese».

Nasce a questo punto la questione di cui ora si discute apertamente negli organismi responsabili dell'URSS e dei paesi socialisti: come conciliare gli interessi nazionali e quelli della «rivoluzione culturale» e come conciliare gli interessi di tutto il sistema? Come incanalare, nell'alveo dell'internazionalismo socialista il tumultuoso fremito della coscienza e dell'orgoglio nazionale? Per affrontare queste questioni sono stati necessari anni di esperienza non di rado accompagnata da errori pratici e teorici.

Un complicato intreccio di fattori oggettivi e soggettivi, connessi ai diversi livelli di sviluppo sociale ed economico, alle differenze di ordine storico e culturale può portare a deviazioni dello spirito internazionalista.

E' chiaro che ogni partito è sovrano — come ha riconosciuto esplicitamente il XX Congresso del PCUS — e determina in modo autonomo la propria linea politica. Ne deriva perciò che questa linea e questi metodi possono differire sostanzialmente tra di loro. Si viene così a determinare oggettivamente un terreno di discussioni inevitabili ma fruttuose — se tenute sul piano di un sereno confronto di idee e di esperienze — per lo sviluppo della teoria e della pratica marxista-leninista, per la reciproca comprensione, per una comune unità tra i partiti comunisti.

Unità nella differenza, diceva Togliatti. Noi ci siamo mossi — non senza risultati — secondo la linea che Togliatti tracciava nel suo memoriale di Valta. Ma, se l'attuale gruppo dirigente cinese continua nella sua attuale politica di rottura e di secessione, come si potrà realizzare in pieno questa unità internazionale? Questa è la questione. Noi pensiamo che anche oggi il fatto decisivo è quello di continuare nella ricerca della collaborazione e dell'unità di tutte le forze che combattono l'imperialismo. Noi pensiamo che ci auguriamo che, nonostante la «rivoluzione culturale», l'esperienza e i fatti faranno riflettere anche i compagni cinesi e che, presto o tardi, piuttosto presto che tardi, le forze sane del PC e della società cinese, ricondurranno la loro rivoluzione sulla via del marxismo-leninismo, sulla via del socialismo, della unità e della solidarietà internazionale.

spicui prestati agli USA ma lo onorevole Colombo pone limiti alla legge sugli enti di sviluppo pubblica, delle entrate tributarie e ribadisce che il Piano deve affidarsi all'iniziativa e alle scelte dei grandi gruppi privati.

E' un fatto che questi orientamenti nettamente conservatori sono stati subiti dal PSI e dal PSDI. Se ne è avuto un netto riflesso nella discussione del Piano allorché sono stati respinti gli emendamenti rivolti a stabilire un controllo sui piani di investimento dei grandi gruppi privati; gli emendamenti rivolti a dare una funzione nuova alle partecipazioni statali; quelli che affermavano il principio favorevole all'azienda onnicomprensiva ed all'ancora ugualmente qualificanti.

Abbiamo sempre detto che per avviare una politica di piano è necessario condurre una battaglia per costruire un blocco di forze capaci di trascinare la classe operaia e le masse lavoratrici alla elaborazione e alla attuazione del Piano. Il progetto di Piano governativo ignora questo problema sostanziale di democrazia e di controllo degli organi e degli istituti in cui si esprime la sovranità popolare.

Noi ci siamo sempre battuti per una programmazione capace di realizzare una svolta in direzione di una sostanziale democrazia. Ma di fronte al progetto di Piano presentato dal governo noi, che riteniamo necessaria la programmazione, poniamo alle altre forze politiche precise questioni.

In primo luogo noi dichiariamo che non considereremo in nessun modo chiuse col Piano di sviluppo economico presentato dal governo la ricerca e la lotta per una nuova politica economica. Nessuno si illuda di poter vincolare con una legge tutta la vita politica, economica e sociale del paese. Noi consideriamo questo Piano, anche quando fosse approvato, come un nuovo terreno di lotta, di scontro e di confronto democratico. Su questo terreno non impugneremo tutte le nostre forze per giungere ad una radicale mutazione dei contenuti, dei fini, dei mezzi e dei metodi del Piano.

I NOSTRI IMPEGNI PER LA PRESENTE LEGISLATURA

E' di fronte a questi fatti che risorge il problema del rapporto tra maggioranza e opposizione. Problema più attuale e scottante che mai. Se i socialisti e i socialdemocratici continuano a lasciarsi imprigionare negli accordi di vertice con la DC, come possono sostenere di voler contrapporre la politica moderata e l'egemonia della DC e, addirittura, presentare questo come uno degli scopi dell'unificazione delle due parti? Noi comunisti abbiamo presentato, attraverso la relazione di minoranza sul Piano, un sistema di proposte, una linea organica e concreta, riccamente e concretamente articolata che si contrappone al tipo di programmazione della DC e del governo.

La relazione individua le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla più alta alla più bassa, dalla più ricca alla più povera, ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

Dobbiamo portare avanti il confronto in ogni Consiglio comunale, in ogni consiglio regionale, in ogni consiglio provinciale, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervenendo pubblicamente rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

IL BANCO DI PROVA DELLA PROGRAMMAZIONE

E' vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un'azione pubblica di ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

La relazione individua le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla più alta alla più bassa, dalla più ricca alla più povera, ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

Dobbiamo portare avanti il confronto in ogni Consiglio comunale, in ogni consiglio regionale, in ogni consiglio provinciale, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervenendo pubblicamente rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

La relazione individua le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla più alta alla più bassa, dalla più ricca alla più povera, ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

I NOSTRI IMPEGNI PER LA PRESENTE LEGISLATURA

E' di fronte a questi fatti che risorge il problema del rapporto tra maggioranza e opposizione. Problema più attuale e scottante che mai. Se i socialisti e i socialdemocratici continuano a lasciarsi imprigionare negli accordi di vertice con la DC, come possono sostenere di voler contrapporre la politica moderata e l'egemonia della DC e, addirittura, presentare questo come uno degli scopi dell'unificazione delle due parti? Noi comunisti abbiamo presentato, attraverso la relazione di minoranza sul Piano, un sistema di proposte, una linea organica e concreta, riccamente e concretamente articolata che si contrappone al tipo di programmazione della DC e del governo.

La relazione individua le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla più alta alla più bassa, dalla più ricca alla più povera, ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

Dobbiamo portare avanti il confronto in ogni Consiglio comunale, in ogni consiglio regionale, in ogni consiglio provinciale, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione, in ogni consiglio di amministrazione.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervenendo pubblicamente rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

IL BANCO DI PROVA DELLA PROGRAMMAZIONE

E' vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un'azione pubblica di ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

sviluppo delle partecipazioni statali; 5) per la revisione della legge sugli enti di sviluppo pubblica, delle entrate tributarie e ribadisce che il Piano deve affidarsi all'iniziativa e alle scelte dei grandi gruppi privati.

E' un fatto che questi orientamenti nettamente conservatori sono stati subiti dal PSI e dal PSDI. Se ne è avuto un netto riflesso nella discussione del Piano allorché sono stati respinti gli emendamenti rivolti a stabilire un controllo sui piani di investimento dei grandi gruppi privati; gli emendamenti rivolti a dare una funzione nuova alle partecipazioni statali; quelli che affermavano il principio favorevole all'azienda onnicomprensiva ed all'ancora ugualmente qualificanti.

Abbiamo sempre detto che per avviare una politica di piano è necessario condurre una battaglia per costruire un blocco di forze capaci di trascinare la classe operaia e le masse lavoratrici alla elaborazione e alla attuazione del Piano. Il progetto di Piano governativo ignora questo problema sostanziale di democrazia e di controllo degli organi e degli istituti in cui si esprime la sovranità popolare.

Noi ci siamo sempre battuti per una programmazione capace di realizzare una svolta in direzione di una sostanziale democrazia. Ma di fronte al progetto di Piano presentato dal governo noi, che riteniamo necessaria la programmazione, poniamo alle altre forze politiche precise questioni.

In primo luogo noi dichiariamo che non considereremo in nessun modo chiuse col Piano di sviluppo economico presentato dal governo la ricerca e la lotta per una nuova politica economica. Nessuno si illuda di poter vincolare con una legge tutta la vita politica, economica e sociale del paese. Noi consideriamo questo Piano, anche quando fosse approvato, come un nuovo terreno di lotta, di scontro e di confronto democratico. Su questo terreno non impugneremo tutte le nostre forze per giungere ad una radicale mutazione dei contenuti, dei fini, dei mezzi e dei metodi del Piano.

E' di fronte a questi fatti che risorge il problema del rapporto tra maggioranza e opposizione. Problema più attuale e scottante che mai. Se i socialisti e i socialdemocratici continuano a lasciarsi imprigionare negli accordi di vertice con la DC, come possono sostenere di voler contrapporre la politica moderata e l'egemonia della DC e, addirittura, presentare questo come uno degli scopi dell'unificazione delle due parti? Noi comunisti abbiamo presentato, attraverso la relazione di minoranza sul Piano, un sistema di proposte, una linea organica e concreta, riccamente e concretamente articolata che si contrappone al tipo di programmazione della DC e del governo.

La relazione individua le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla più alta alla più bassa, dalla più ricca alla più povera, ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

DIFENDERE L'AUTONOMIA DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

Si presentano in questo quadro, scottanti ed attuali due questioni: quella delle Regioni e degli Enti Locali, e quella dell'autonomia e dell'unità sindacale. Per quanto riguarda la prima questione va anzitutto rilevata la gravità del fatto che il piano quinquennale sia stato elaborato in assenza delle Regioni a Statuto ordinario. Sono stati istituiti, è vero dei Comitati regionali per la programmazione ma con una forte caratterizzazione burocratica, scarsa strumenti di lavoro e prescelti nella possibilità di incidere sugli indirizzi politici nazionali. Lo dimostra la sorte toccata ai pareri espressi da vari comitati meridionali sul piano della Cassa del Mezzogiorno. Proponiamo perciò alle altre forze regionaliste di definire rapidamente in Parlamento il sistema elettorale per la costituzione delle Regioni a Statuto ordinario dichiarandoci pronti ad un accordo per l'adozione del sistema diretto che più risponde alla funzione rappresentativa dei Consigli regionali. Allo stesso tempo riteniamo necessario una risoluta battaglia unitaria in difesa dell'autonomia dei Comuni e delle Province, per risolvere la grave crisi finanziaria che li attanaglia respingendo la tendenza alla centralizzazione della spesa pubblica, il soffocante controllo burocratico e conquistando nuovi poteri per gli Enti Locali. Questi temi noi li poniamo a base della campagna elettorale amministrativa parziale del mese prossimo.

E' in atto un vasto movimento unitario per la riforma della finanza locale e per una attenta presenza degli Enti Locali nella politica di programmazione. All'avanguardia di questo movimento sono i comunisti e le amministrazioni di sinistra le quali sviluppano un rapporto democratico con la popolazione nella elaborazione delle scelte amministrative. Nulla di simile accade laddove operano amministrazioni di centro e di destra. Le contraddizioni interne a tale coalizione hanno portato, ad esempio, nel barone alla messa in mora per mesi dei Consigli comunali sollevando

una diffusa protesta. La pretesa di imporre il centro-sinistra, dovunque ha maggioranza sta provocando fenomeni di paralisi e di degenerazione della democrazia. Assai grave è il fatto che quest'avvenimento con il contributo del PSI rompendo la collaborazione coi comunisti anche in comuni e provincie (Siena e Ravenna per citare i casi più importanti) in cui ciò apre la strada al commissario prefettizio. Se la scelta a favore del centro-sinistra quando esiste una alternativa di sinistra, è ingiustificabile, la scelta a favore del commissario è addirittura aberrante. Noi comunisti siamo persuasi che le maggioranze di sinistra possono continuare a trovare valide soluzioni unitarie ai problemi locali e siamo pronti a discutere per dar vita ovunque sia possibile a maggioranze di sinistra che abbraccino tutte le componenti del movimento operaio, democratico e del movimento operaio.

AUTONOMIA E UNITA' DEI SINDACATI

Anche sull'altra questione, quella dell'autonomia e dell'unità sindacale il nostro Comitato centrale deve dire una parola. Questo tema è oggetto di vivaci discussioni nel movimento operaio e sono stati fatti passi concreti quali le costituzioni del C.C. della FIOM e lo sviluppo della discussione fra le tre confederazioni. Di fronte ai rafforzamenti delle grandi concentrazioni monopolistiche la conquista di una maggiore potere contrattuale della classe operaia è una esigenza vitale per la democrazia, una molla insostituibile per il progresso del paese. Ma questo accresciuto potere deve affermarsi «a tutti i livelli», come ha scritto di recente anche il Presidente dell'ACLI. Deve affermarsi anche sul terreno degli indirizzi generali e di politica economica e della programmazione: a questo scopo è indispensabile che i sindacati accrescano la loro autonomia e la loro unità. Siamo convinti che si muovono in questo senso forze fondamentali di orientamento socialista, repubblicano, democratico e di ispirazione cattolica, capaci di contrastare le opposte tendenze a introdurre elementi di divisione e ad avanzare pretese di inserimento subalterno dei sindacati nella politica di programmazione, di controllo e di direzione della vita economica e sociale.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista al rifiuto di riaprire il problema di un sindacato di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unificazione di tutti i sindacati. E' una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi progressi nella direzione della unità più piena.

Contro le tentazioni e le manovre strumentali e discriminatorie che affiorano in certi settori del centro-sinistra nei confronti del problema sindacale, il PCI riafferma la sua convinta apertura verso un ulteriore sviluppo dell'autonomia e dell'unità sindacale e delle loro correnti. Il nostro impegno a superare ogni residuo della vecchia concezione che faceva del sindacato «cinghia di trasmissione» dei partiti è da anni e anni sincero e totale. Sono piuttosto altri i partiti rispetto ai quali le correnti sindacali devono ancora conquistare o riaffermare la loro autonomia.

L'autonomia dei sindacati deve realizzarsi nei confronti del padronato e del governo non meno che dei partiti. Il rifiuto di rinunciare all'autonomia in materia della lotta dei redditi è parte essenziale di questa concezione assieme al massimo sviluppo della democrazia in tema dell'organizzazione sindacale. Non trova il minimo ostacolo nel PCI la stessa esigenza di sanare l'inefficienza fra cariche sindacali e cariche pubbliche, di liberare i sindacati e cariche di partito, esigenza a cui la corrente comunista della CGIL, del resto, è stata sempre sensibile. Essa è inquadrata in una politica di autonomia sindacale che si sviluppa in tutte le direzioni e si traduce nel corso del superamento di ogni discriminazione nelle rappresentanze sindacali e della massima estensione della democrazia interna.

Tutte le forze politiche e sociali si trovano di fronte a scelte non facili dinanzi ai problemi vecchi e nuovi che attano il mondo e la società italiana. Si pretende da alcuni che noi saremmo in particolare difficoltà a causa dei contrasti nel movimento operaio e comunista internazionale, a causa dello sbarramento anticomunista che il padronato, la DC ed il centro-sinistra cercano di elevare. La causa dell'offensiva che essi conducono contro di noi, a causa anche dell'imminente unificazione socialdemocratica che dovrebbe contestare la nostra forza, il nostro prestigio, la nostra

egemonia sul movimento operaio e popolare. Di qui i discorsi su un nostro preteso «isolamento» e su una nostra supposta volontà di «inserimento». In realtà noi non ci troviamo di fronte a nessuna crisi ideale, politica e morale per la semplice ragione che abbiamo sempre compiuto uno sforzo per comprendere quella che Gramsci definiva «la realtà della storia» e per essere parte attiva e di avanguardia di tutti i processi storici.

Ben diversa è la condizione in cui si trova la DC proprio per la sua tendenza ad essere la forza frenante della storia, per la sua politica in contrasto con lo spirito delle masse lavoratrici. La DC si trova in una fase difficile nonostante la fittizia unità della sua direzione: la sua è una crisi ideale, politica e morale come ha riconosciuto il sen. Gava quando ha detto che la DC è guidata in buona parte da uomini che fanno delle ambizioni di potere la legge prima del loro operare. Lo scandalo di Agrigento è il simbolo delle dimensioni del suo malgoverno e della sua corruzione.

Non essere senza conseguenze distorsive progressivo fra la politica estera DC e l'orientamento di masse cattoliche sempre più grandi sulle quali hanno inciso profondamente le scelte di pace del Consiglio. Lo stesso si può notare per il distacco fra la politica sindacale e la politica sociale e le concezioni avanzate che maturano fra i lavoratori cattolici. Influisce su tutto questo quello che abbiamo definito il fallimento del programma di rinnovamento del centro-sinistra. Il continuo spostamento a destra della DC apre nel suo interno e nell'insieme della maggioranza governativa contraddizioni nuove. Ed altre contraddizioni si apriranno con il nuovo partito unificato anche se c'è molto di strumentale e velleitario nella volontà di alcuni suoi esponenti di attraversare il movimento DC.

Il nuovo partito nasce nella confusione e nell'equivoco: da una parte vi è una «carta» cosiddetta ideologica che rinuncia ad ogni effettiva intenzione socialista e di classe e vi sono dirigenti dei due partiti che si battono per la collaborazione con la DC; dall'altra, vi sono larghi strati di militanti, specie socialisti, che pensano di poter salvare le loro tradizioni nel loro partito. Vi è chi pensa, come Lombardi, di poter combattere nel nuovo partito la socialdemocratizzazione del movimento socialista, di poter continuare la battaglia per l'unità con le altre correnti operaie e democratiche, la collaborazione con i comunisti. E vi è in vece chi, stanco di tante battaglie interne senza risultato, vuole rinchiudere la collaborazione con la DC nell'azione. Vi è chi sta decidendo, con una scelta politica e morale di indiscutibile valore di condurre autonomamente la propria lotta, in collegamento con le altre forze autenticamente socialiste (dai gruppi autonomi già esistenti, al PSUP, al PCI) e a quanti possono essere conquistati da una coerente politica socialista e unitaria.

COME VEDIAMO LA SOCIETA

I lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo

(Dalla decima)

collaborazione fra tutte le forze politiche e sociali rinnovatrici. La lotta per la via italiana al socialismo non può prescindere dal problema di quanti seguono la socialdemocrazia e subiscono il centro-sinistra non credendo in prospettive alternative. Come cerchiamo di strappare questi lavoratori alla illusione, allo scetticismo, alla acquiescenza socialdemocratica per farli divenire parti integrali dell'azione dei reparti più avanzati?

E' qui che acquista una sua ragion d'essere la cosiddetta questione del 50 per cento del corpo elettorale che vota a sinistra della DC. Dati gli orientamenti dei gruppi dirigenti di alcuni partiti a cui una parte di questi voti, è chiaro che non ha senso oggi parlare di questo 50 per cento base di una possibile nuova maggioranza. Né si tratta di stabilire una linea di demarcazione politica e sociale sulla base della laicità. Ma è un fatto che questa parte degli elettori, a sinistra della DC, è contro il suo moderatismo e vuole il rinnovamento della società perché è mossa da aspirazioni popolari in varia misura socialistiche (non si dimentichi che ad eccezione del Pli, tutti questi partiti si richiamano apertamente alle classi lavoratrici e al socialismo. Non si dimentichi che una parte dei voti DC sono il frutto di pressioni religiose e vengono da lavoratori che non sono affatto alieni da aspirazioni di classe e socialistiche).

IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

Il problema che emerge è così riassumibile: come si può tollerare che si rifiuti ogni forma di contatto, di intesa, di collaborazione tra tutte le forze che votano a sinistra della DC credendo di votare per orientamenti di progresso e di rinnovamento, che per tre quinti (comunisti, socialisti, unitari proletari, socialisti di sinistra) sono decisamente per una inversione di tendenza nella direzione generale del paese, se si vuole difendere e far valere le ragioni di questo voto di sinistra nel rispetto della DC? Un contatto tra queste forze potrebbe incoraggiare i fermenti progressivi nel movimento cattolico e nelle stesse sinistre dc. La pretesa di evitare ogni collaborazione con l'opposizione di sinistra fa crollare tutta l'ipotesi di una forza politica e sociale del nuovo partito socialdemocratico. E' proprio questa contraddizione fra la natura popolare e progressiva del voto a sinistra della DC e l'uso che ne fanno i dirigenti di alcuni partiti che giustifica la nostra costante politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati.

La unificazione, proprio perché attenta sulla base di principi, di subordinazione all'imperialismo americano e alla DC non può che aggravare lo stato delle cose. Essa deve essere respinta da quanti credono che altra è la strada da percorrere, la strada della più ferma resistenza alla pretesa di un'unità che si fonda su basi d'allo scissionismo socialdemocratico e della collaborazione di tutte le forze democratiche di sinistra dentro e fuori il centro-sinistra. Il problema del momento è quello di portare avanti la collaborazione di queste forze e dare maggiore consistenza ad una politica di rinnovamento e di riforme; di lottare per la creazione del partito unico della classe operaia e di una nuova maggioranza. Di qui l'importanza del compito che si sono assunti questi partiti e fuoristi del PSI, contrari all'unificazione per tenere aperta e portare avanti l'unità delle forze veramente socialiste e la collaborazione fra tutte le forze democratiche senza discriminazione. E' evidente che anche nei confronti del nuovo partito noi continueremo la nostra lotta in difesa degli ideali socialisti per l'unità delle forze operaie e democratiche, per l'unità in un solo partito di tutte le forze socialiste che per il socialismo sono disposte a battersi veramente.

In questa situazione, di fronte agli imponenti movimenti in corso, non ci sentiamo affatto isolati, relegati in una sterile opposizione ai margini della vita politica-sociale perché la nostra azione risponde a esigenze imprescindibili di democrazia e di progresso e ai bisogni delle classi lavoratrici. Non crediamo affatto che solo stando nella stanza dei bottoni si possa fare qualcosa di costruttivo per i lavoratori e per il Paese. Decisivo non è stare al governo o all'opposizione, decisivo è la politica che si conduce, gli obiettivi che si perseguono, i collegamenti con le masse. Solo, con la resistenza e la lotta, e non con il cedimento e l'acquiescenza, si può strappare qualcosa all'essenza degli sfruttatori. Sono vent'anni che le classi lavoratrici sono all'opposizione, prima guidate dal nostro Partito e dal PSI, poi da noi, dal SIUP e da altri gruppi democratici avanzati. I fatti dimostrano che la nostra non è stata una opposizione sterile bensì determinante per alcune importanti conquiste sociali e per tenere aperta la via del rinnovamento democratico e socialista. I risultati

ottenuti sono costati cari per il rifiuto dei gruppi dirigenti di affrontare democraticamente i problemi del paese. Sterile invece, per i lavoratori e per il paese è stata la collaborazione fra la DC e il PSI, basata sulla divisione del movimento operaio e democratico e sulla subordinazione del partito socialista ai voleri della DC. Questa politica è costata al PSI la perdita di gran parte della sua influenza e della sua ala più attiva e combattiva. Gli è costata la rinuncia alle proprie tradizioni per accettare l'unificazione con la socialdemocrazia.

E' per mantenere in condizioni di subordinazione e di impotenza i propri alleati che i gruppi dirigenti della DC e della borghesia esigono la rottura di ogni intesa coi comunisti, esigono cioè in pratica che siano i socialisti stessi a rinunciare alla possibilità di contare qualcosa nella politica governativa.

Così, farò il nuovo partito, che faranno i militanti provenienti dal PSI di fronte ai problemi scottanti del paese? Insisteranno nel sopprimere ogni intesa coi comunisti e con le masse che li seguono? Per quanto tempo riusciranno a resistere alla polemica e al confronto ideale col nuovo partito ma lo incalzeremo da presso in nome di una politica di rinnovamento democratico e socialista, nel richiamo continuo ai problemi urgenti del paese e delle masse.

E' alla luce di questi problemi che noi dobbiamo affrontare i compiti che stanno davanti al Partito e le questioni del suo sviluppo organizzativo, politico e ideale. Dobbiamo rispondere ad una prima domanda: c'è o non c'è questa « crisi » del PCI di cui tanto parlano i nostri avversari?

Nemmeno loro sono sicuri della risposta: c'è chi dice che siamo non solo forti, ma fortissimi, c'è chi sostiene che siamo stanchi e in decadenza, c'è chi oscilla fra le due tesi. Il Corriere della Sera si chiede: « Conviene accreditare la versione della stanchezza e della decadenza del PCI? » rivelando così di preoccuparsi soprattutto di scegliere la tesi propagandistica più conveniente.

Perché si assiste proprio in questo momento ad una ripresa così virulenta della campagna sulla nostra pretesa crisi? Proprio perché si teme la nostra forza e la nostra incidenza sulla realtà. Rispondiamo che la crisi non c'è e non ci può essere perché proprio per il fallimento e l'impotenza del centro-sinistra, ancora più grande è diventata la nostra funzione storica, nazionale e sociale. Rispondiamo che la crisi non c'è perché la nostra politica è giusta, la nostra linea è giusta, la nostra azione è giusta. La nostra politica è giusta perché è la politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati. La nostra politica è giusta perché è la politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati. La nostra politica è giusta perché è la politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati.

GLI SCOPI DELLA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA

Le campagne sulla « crisi del comunismo » sono, si può dire, ricorrenti: nel '56, prima delle elezioni del '63 e di quelle amministrative del '64 ne sono state scatenate non meno violente dell'attuale e tutte si sono basate su una stessa linea politica: quella di un fallimento nazionale che noi abbiamo elaborato la nostra via al socialismo e la nostra politica unitaria. Proprio l'incapacità del centro-sinistra di affrontare i problemi di fondo della società italiana, più che mai, è stata la base di questa campagna nazionalista che noi abbiamo elaborato la nostra via al socialismo e la nostra politica unitaria. Proprio l'incapacità del centro-sinistra di affrontare i problemi di fondo della società italiana, più che mai, è stata la base di questa campagna nazionalista che noi abbiamo elaborato la nostra via al socialismo e la nostra politica unitaria.

un grande partito di massa nazionale e democratico, un partito di classe e internazionale. Non abbiamo intenzione, né per l'oggi, né per i domani di rinunciare a quello sforzo continuo di rinnovamento e di adeguamento che è stato uno dei segreti della nostra avanzata.

La campagna anticomunista mira a impedire e a frenare il processo critico che si è aperto tra i lavoratori e le masse di tradizione socialista e a impedire che il nostro partito appaia come un'essenziale punto di riferimento delle forze di sinistra. Questa campagna si rivela così come un aspetto di una politica di rottura e di scissione. Allo stesso tempo si cerca di utilizzare i recenti sbocchi della politica del partito comunista cinese sia per tentare di coprire le responsabilità degli Stati Uniti per l'aggressione al Vietnam e per l'oppressione internazionale, sia per sollecitare e accreditare l'azione di disturbo e di attacco di gruppi estremisti di ispirazione filocinese, e indebolire così, e ostacolare, la lotta unitaria per la pace, la libertà e la indipendenza del Vietnam.

Dopo i più recenti sviluppi della situazione internazionale e della politica del Partito cinese, appare evidente il netto riflusso della comprensione che la linea del PCC aveva potuto riscuotere in alcuni settori del movimento operaio. Per contrastare questa perdita di influenza i cosiddetti marxisti-leninisti hanno reso più aspra e scoperta la loro azione con il tentativo, anche, di giungere ad un loro raggruppamento.

DIFENDERE IL CARATTERE DI MASSA DEL PARTITO

Nella campagna contro il nostro Partito sono confluite e s'intrecciano componenti diverse: da quelle dell'anticomunismo professionale a quelle dell'intricato mondo dell'estremismo che spesso costituisce la nuova faccia del revisionismo di dieci anni fa. Obiettivo di questo mondo è l'attacco al nostro partito e ai suoi dirigenti, poco importa se da destra o da sinistra.

Le maschere dell'anticomunismo possono essere diverse: dall'attacco della stampa fascista, alle lettere anonime di pretesi « compagni di base » sino al finto operismo in polemica con il cosiddetto « revisionismo del partito e dei suoi dirigenti ». Credo che non sia superfluo ricordare, a questo proposito, la vanteria di un ministro socialdemocratico, che sul conto dell'unificazione non avrebbe dovuto mettere anche gli attacchi da « sinistra » con l'aiuto della polizia, che gli uffici di polizia avrebbero organizzato, con ogni mezzo, contro il nostro Partito. Teri sera alla Camera, l'on. Taviani, dal banco di governo, come ministro degli Interni, cioè come responsabile della polizia, non ha avuto vergogna di portare anche il suo contributo personale alla campagna di calunnia e di provocazione anticomunista in corso. La funzione che ebbero, per il ministro di polizia Scelba, i famosi piani K, con i quali i nostri avversari, tanti anni fa, si illusero di poter scalzare la forza e l'influenza del nostro partito, oggi, l'on. Taviani la fa assolvere dalla pretesa « crisi » del PCI sotto la cui ombra egli crede di poter giustificare violenze ed arbitri polizieschi contro i lavoratori.

Dietro a queste maschere c'è sempre lo stesso volto: quello delle forze conservatrici e reazionarie, degli avversari di ogni progresso democratico e di ogni miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. E' in questo concerto di voci che si tenta di far passare il problema della riorganizzazione della stampa comunista non già come una questione di politica estera, ma come un problema di politica interna, come un problema di politica generale in cui si trovano i quotidiani e in particolare quelli di partito, non già come una questione che investe la libertà di stampa ma, al solito, come un altro indice della crisi del partito, o addirittura, come episodio di una oscura lotta interna.

Che cosa non ha scatenato la provocazione di un senatore cacciato dal partito per indegnità? Si è giunti ad insinuare che l'assassinio del compagno Silpo potesse essere un delitto politico, « ordinato » o « organizzato » dal PCI, e si sono esercitate sulla Magistratura ogni sorta di pressioni perché « facesse qualcosa » per dare almeno qualche parvenza di consistenza alle insinuazioni e alle calunnie. Poi tutto è sfumato come una nebbia di sapone. E' stata proprio la volgarità di questa offensiva, assieme all'opera di polizia condotta dal partito, che ha reso più pronta e ferma la reazione dei comunisti calabresi. Bisogna intendere chiaramente il senso di liberazione, di consenso, di reazione positiva che si è registrata in Calabria, a Parma e altrove, quando si sono messi alla porta elementi indegni di far parte del partito. Episodi come questi rinfaldano la fiducia nel partito nella sua integralità politica e anche morale, nella sua capacità di liberarsi da chi diserta per opportunismo,

per fiacchezza morale o per cedimento politico.

Non si tratta beninteso di sbarrare le porte della nostra casa e di attenuare la nostra dialettica interna. La difesa intransigente del partito, l'insistenza sulla necessaria tensione politica e ideale non devono determinare chiusure e rinunce sul terreno dello sviluppo della democrazia del partito. Al contrario il richiamo tende a migliorare il carattere di lotta del partito, la sua organizzazione, la sua capacità di misurarsi con sicurezza e coraggio con la realtà e con le altre forze politiche.

Nel condurre a fondo una riflessione critica sullo stato del partito dobbiamo partire dall'esigenza di difendere e sviluppare il suo carattere di massa. Si ha talvolta l'impressione che una attenuazione della coscienza del nesso essenziale fra il numero degli iscritti e il carattere di massa del partito. Questa attenuazione può essere stata provocata dal fatto che ha continuato a crescere l'influenza elettorale e politica del partito anche con un numero minore di iscritti. Ma dobbiamo comprendere che una contrazione delle forze organizzate del partito, dell'impegno politico nel movimento di massa non può non comportare in prospettiva anche un rischio per la stessa compatibilità delle masse e per la espansione e la stabilità della nostra influenza.

Dobbiamo superare taluni squilibri territoriali, dobbiamo estendere la nostra influenza nei grandi centri urbani tra la nuova classe operaia, i tecnici, gli impiegati e gli insegnanti. Si deve particolare guardare ai giovani tra i venti e i trenta anni ricercando forme nuove e moderne di proselitismo e sforzandosi di assicurare ad essi nelle nostre file la possibilità di sentirsi soggetti attivi. Nel mondo di oggi i giovani giungono rapidamente alla maturità e la loro protesta assume spesso forme diverse dal passato. Nasce di qui l'esigenza di forme nuove di iniziativa per dare una prospettiva positiva a quella che talvolta rischia di diventare tra i giovani solo una protesta negativa. Ma nasce di qui anche l'esigenza di una più intensa battaglia operaia, di un confronto più serrato con le ideologie dei nostri avversari e di far risaltare nella sua pienezza il significato rivoluzionario della nostra lotta.

Ne deriva l'importanza proprio dal punto di vista politico, del tesseramento al partito del 1967.

Esso dovrà avere più che mai un carattere di lotta generale e di rinnovamento. Dovremo concentrare i nostri sforzi soprattutto in cinque direzioni: grandi città, generazioni dai 20 ai 30 anni, operai, tecnici, Mezzogiorno senza naturalmente trascurare le altre forze sociali. Dobbiamo chiamare il partito ad una più seria esistenza per l'affermazione del carattere di massa del PCI facendo leva sull'attivismo e sull'orgoglio dei militanti.

GLI IMPEGNI CHE VENGO DA DUE ANNIVERSARI

La risposta decisiva perciò è quella dell'iniziativa e della lotta politica, dell'organizzazione della lotta su problemi concreti del lavoro, della pace, dello sviluppo democratico. Occorre più che mai far leva sulla capacità di essere parte determinante nel processo reale delle cose, di fare politica. Gli avvenimenti succeduti dopo l'XI Congresso offrono al partito la base sulla quale sviluppare la nostra azione secondo le linee della politica assiale nazionale. Esiste una crisi reale della politica di centro-sinistra e l'incapacità della DC e dei suoi alleati di affrontare e risolvere i problemi strutturali che urgono da ogni parte. C'è una situazione in movimento, ci sono le esigenze nuove di milioni di lavoratori e di giovani i quali non si accontentano più di quello che la società offre loro.

Nel prossimo anno cade il centenario della morte di Antonio Gramsci e il 50. della Rivoluzione d'Ottobre. Questi due anniversari, i quali si collegano a fatti e uomini che hanno esercitato un'influenza determinante sulla storia del mondo e dell'Italia negli ultimi 30 anni, devono spingere tutto il partito ad impegnarsi seriamente in una grande azione politica e ideale sui temi di fondo del socialismo, della storia e della funzione del nostro partito, del suo carattere di massa, della sua organizzazione. Vogliamo dare a tutta la nostra azione un più grande slancio ideale, facendo leva sui valori di fondo che abbiamo affermato nei 45 anni di vita del nostro partito. Vogliamo incidere ancora più fortemente sulla vita del nostro paese, essere sempre di più forza decisiva nell'avanzata unità verso il rinnovamento democratico e socialista.

Il dibattito sulla relazione del compagno Longo è cominciato nel pomeriggio.

Valli

Si dichiara d'accordo con la analisi e le valutazioni fatte dal compagno Longo sulla situazione politica; e d'accordo sulla linea che scaturisce dal rapporto. Ma pone alcuni interrogativi, che il Comitato centrale deve risolvere, sui modi di realizzazione di quella linea in rapporto al processo di unificazione socialdemocratica.

Per quanto riguarda i contenuti del processo di unificazione (carta ideologica, ecc.) nessuno si era fatto delle illusioni per ciò che avrebbero potuto esprimere; ma per quanto riguarda l'unità e le dimensioni che il processo va assumendo forse non tutto era stato previsto. Infatti, Valli afferma che, almeno personalmente, riteneva che quelle dimensioni sarebbero state più ampie di quelle che si sono realizzate. E' in questo quadro che deve essere chiaramente definito il nostro rapporto con il nuovo partito unificato, a livello dei Comuni e delle Province. La ferma dichiarazione del compagno Longo, che il PCI è per la costituzione di maggioranze unitarie di sinistra col nuovo partito unificato e con tutte le componenti del movimento operaio, non elevando discriminazioni verso alcuna forza, rappresenta un punto importante dell'orientamento e dell'azione del nostro partito proprio nel momento in cui nei Comuni e nelle Province emiliane socialisti e socialdemocratici unitari dovranno assumere una politica verso le giunte unitarie.

Certamente nessuno può ignorare che nel gruppo dirigente del PSI vi è chi intende rompere a qualunque prezzo i rapporti unitari stabili e consolidati. Ma ne contiamo in Emilia, all'interno del PSI e del PSDI si intende anche contrapporre a queste scelte del centro una linea diversa a livello degli Enti locali: e vi è parte di queste forze la voce di cui noi dobbiamo tenere conto. Ma non dobbiamo dimenticare che quando sarà costituito il partito unificato.

E' per il mantenimento e il rafforzamento di questi rapporti unitari che dobbiamo impegnarci; e il partito deve battersi con forza contro i tentativi dei democristiani — e a volte dei comunisti — di « omogeneizzare » la periferia alle tendenze del centro. Tanto più questo è possibile in Emilia, dove peraltro si sono avute ampie reazioni nel PSI al processo di unificazione socialdemocratica e dove le scelte di politica interna e di politica estera in crisi le amministrazioni degli Enti locali hanno creato spesso contrasti e contraddizioni che hanno favorito, a livello locale, processi unitari.

E' il caso di Ravenna, dove nella lista del PCI per le elezioni sono entrati dei socialisti, dei radicali e dei rappresentanti di altre forze di sinistra. Ma in genere la scelta del governo di imporre nei capoluoghi romagnoli la formula del centro-sinistra, con la speranza di allargarla all'intera regione, è

Cavina

La linea del centro sinistra nei confronti degli Enti locali si pone degli obiettivi precisi: 1) mettere in crisi ogni potere di intervento dell'Ente locale stesso sulla realtà economica e sociale e favorire processi di subordinazione dell'Ente alle scelte del governo e dei monopoli; 2) spingere avanti un processo di « omogeneizzazione » politica dal potere centrale a quello locale. Questa linea la sta portando avanti anche il partito socialista. Ma come dobbiamo essere noi? Non certo facendo quadrato tra di noi, ma questo modo assumeremo delle posizioni di retroguardia e, al limite, di pura conservazione delle leve del potere locale.

Al contrario il nostro compito deve essere quello di batterci per allargare, su una maggiore numero possibile di obiettivi, le convergenze unitarie. Ad esempio il Piano Pie racconi i problemi e le necessità delle Regioni, offre un nuovo e ampio terreno alle convergenze e alle azioni unitarie. Quel divario è particolarmente acuto sui problemi della democrazia e delle riforme. La DC

Il dibattito

La Torre

Dopo essersi dichiarato d'accordo con la relazione di Longo, il compagno La Torre ha sottolineato l'esigenza di precisare con chiarezza gli obiettivi della nostra lotta in questa fase di svolta del nostro Paese per precisare la piattaforma politica che dovrà servire come base alla nostra azione. Siamo oggi in presenza di un attacco virulento contro il nostro partito, volto a paralizzarlo, a smontarlo, a sminuirlo l'influenza. Dobbiamo costringere in tutto la nostra portata il significato di questo attacco. Prima di tutto, non dobbiamo nascondere che ci sono talune difficoltà oggettive: dobbiamo, anzi, metterle in evidenza chiarendo il carattere.

Non sempre le condizioni oggettive sono quelle del vento in poppa. Tali condizioni oggettive sfavorevoli sono dovute, in primo luogo, alle errate posizioni del partito comunista cinese. Gli avversari ne approfittano per tentare di seminare confusione in mezzo alle nostre file, cogliendo e gonfiando a dismisura tutte le critiche che vengono fatte a un nostro presunto revisionismo. Vi è poi, in corso, il processo di unificazione socialdemocratica fra il PSI e il PSDI. In questo caso tutta la campagna orchestrata contro di noi, tende a dire che noi saremmo fuori sintonia con i problemi e ai tempi nuovi.

L'attacco, portato contemporaneamente su due fronti, è volto ad offuscare la nostra linea di lotta per la coesistenza pacifica. Occorre, quindi, procedere a una grande campagna di orientamento nel Partito per riaffermare, sulla base della analisi della situazione, la nostra giusta linea politica. Bene ha fatto il compagno Longo a dedicare tanta parte del suo discorso alla situazione internazionale e a ribadire il nostro giudizio sulle posizioni sbagliate dei comunisti cinesi. Se facciamo chiarezza su questo, anche il discorso sulla situazione interna e sull'attacco al nostro partito, diventerà più facile.

Sono gli unificandi, infatti, che utilizzano tali attacchi perché non hanno assoluto bisogno per cercare di sfornare l'attenzione dei cittadini dai problemi reali che essi non hanno saputo risolvere, dal fallimento clamoroso del centro-sinistra. Essi cercano anche di presentarsi come una forza alternativa alla DC, quasi si fosse all'anno zero, come se essi non fossero consapevoli dei problemi della nostra vita politica. Il PSI e il PSDI, Vidali ha detto che se tale partito nascerà dovremo certamente intrattenere rapporti con esso, ma contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Venendo al parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia. Venendo al parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Sul n. 4 di Critica marxista

in vendita nelle librerie e nelle edicole, intervista di LUIGI LONGO:

“Contro l'aggressione, per una politica di coesistenza pacifica”

IL SEGRETARIO GENERALE DEL P.C.I. nell'intervista esamina l'aggravarsi della situazione internazionale e causa della escalation militare U.S.A. e la validità della politica di coesistenza pacifica.

In questo contesto sono esaminate anche la posizione progressista scissionista della Cind, l'urgenza del riconoscimento delle frontiere europee ecc.

inoltre:

saggi di M. Alighiero Macoranda (Esiste una pedagogia marxista?); di Paolo Spriano e Giuliano Faletta sulla Spagna d'oggi; di Ernesto Ragionieri su Kautsky ed Engels; scritti di E. Peggio, G. Chiaromonte e D. Tabat su alcuni aspetti della politica economica attuale.

Le consuete rubriche completano il fascicolo.

Abbonamento L. 4.000, Critica marxista + Rinascita L. 8.000.

Versamento sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.g.a., Via delle Zoccolate, 30 - Roma

Di Giulio

Il compagno Di Giulio inizia affermando che le grandi lotte in corso nel settore navale, canico, al di là dei problemi immediati, connessi con l'ulteriore condotta sul terreno sindacale e su quello parlamentare, offrono un importante motivo di riflessione in quanto costituiscono la prima grande battaglia di massa per una programmazione democratica e non subalterna agli interessi monopolistici interni ed internazionali. La lotta in corso non ha solo come oggetto la difesa dei singoli cantieri ma la sorte complessiva della cantieristica nel quadro degli indirizzi generali di politica economica.

In sostanza essa pone un interrogativo: quale fine farà la navale italiana? Si prepara per essa un'aggiornamento tale da portarla all'altezza della concorrenza internazionale o la si relegherà ad un ruolo marginale? In sostanza, almeno in prospettiva, il governo tende alla seconda soluzione.

Si dice che noi ci opporremo alla razionalizzazione del settore; in realtà noi ci battiamo proprio per un tipo di razionalizzazione che ci renda competitivi sul piano internazionale, mentre contro una reale razionalizzazione è chi punta al ridimensionamento del ruolo delle partecipazioni statali.

Quello delle partecipazioni statali è l'altro tema emergente dalla lotta di Genova, Trieste e la Spezia. Anche qui siamo di fronte all'alternativa: le partecipazioni saranno limitate ai servizi, alle infrastrutture o dovranno divenire la forza propulsiva dell'intero assetto industriale? Si capisce da questi interrogativi, che la lotta in corso si colloca nel cuore degli indirizzi della politica di programmazione. E' in rapporto con questa problematica che si devono misurare le stesse forze della sinistra cattolica e il partito socialdemocratico unitario; anche qui non accettiamo la nostra impotenza, ma ora sufficienti motivi di riflessione sul ruolo e sull'azione dell'industria pubblica in relazione al tipo di sviluppo generale che si vuol perseguire.

Vidali

Prima di entrare a trattare del problema di Trieste, il compagno Vidali ha intervenuto su alcuni punti della relazione del compagno Longo, con la quale si è dichiarato concorde. Da prima ha sottolineato la gravità della situazione, la nostra giusta linea politica. Bene ha fatto il compagno Longo a dedicare tanta parte del suo discorso alla situazione internazionale e a ribadire il nostro giudizio sulle posizioni sbagliate dei comunisti cinesi. Se facciamo chiarezza su questo, anche il discorso sulla situazione interna e sull'attacco al nostro partito, diventerà più facile.

Sono gli unificandi, infatti, che utilizzano tali attacchi perché non hanno assoluto bisogno per cercare di sfornare l'attenzione dei cittadini dai problemi reali che essi non hanno saputo risolvere, dal fallimento clamoroso del centro-sinistra. Essi cercano anche di presentarsi come una forza alternativa alla DC, quasi si fosse all'anno zero, come se essi non fossero consapevoli dei problemi della nostra vita politica. Il PSI e il PSDI, Vidali ha detto che se tale partito nascerà dovremo certamente intrattenere rapporti con esso, ma contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Venendo al parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Venendo al parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia. Venendo al parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Da tutta questa esperienza emerge la necessità di un esame approfondito anche in relazione ai problemi analoghi con i quali ci dovremo misurare nel futuro.

Giumi

I fatti politici e sociali che caratterizzano l'attuale periodo ci pongono il problema di un adeguamento della nostra azione ai nuovi terreni su quali gli scontri e gli incontri sono destinati a verificarsi. Sta alla nostra capacità di adeguamento la preservazione e lo sviluppo della nostra egemonia sui lavoratori. Viene dai problemi sociali e politici la conferma della nostra funzione insostituibile la quale deve esprimersi con tutta la ricchezza che le è propria, respingendo suggerimenti alla semplificazione del tipo di quella che contesta la identità della nostra politica

(Segue a pagina 12)

I lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo

(Dall'undicesima)

unitaria a seguito dell'unificazione socialdemocratica.

Emerge dai fatti la dimostrazione che le nostre giuste posizioni sui fondamentali problemi del paese — proprio perché poggianti su necessità oggettive — non solo si fanno sempre più popolari al livello dell'opinione pubblica ma anche nel seno di certe forze politiche e culturali: è il caso delle nostre tesi sulla programmazione in parte fatte proprie dal comitato regionale laziale per il programma. E' senza dubbio vero che l'impegno nella lotta rivendicativa è per noi prioritario, ma è pure vero che da tali lotte esplodono problemi generali che implicano un'azione e soluzioni a livello politico. In ciò troviamo la possibilità di un allargamento della sfera delle alleanze politiche oltre che delle convergenze rivendicative.

Salutiamo — aggiunge Giunti — l'ostilità suscitata dal noto documento dell'ufficio sindacale del PSI. Sappiamo che la manovra non è ancora conclusa, ma essa può essere sconfitta, come dimostra l'andamento dei congressi sindacali del PSI nei quali è prevalsa la ripulsa dell'idea del sindacato di partito.

Circa i problemi dell'unità e dell'autonomia sindacale, Giunti si è dichiarato d'accordo con le dichiarazioni di Longo, sottolineando che il problema è soprattutto di scelta politica, cioè di scegliere o meno gli interessi dei lavoratori, il rispetto del metodo democratico all'interno dell'organizzazione sindacale e il rifiuto della discriminazione.

Giunti conclude affermando che nessuna tolleranza può esservi verso posizioni che rimettano in discussione la nostra politica unitaria o che esprimano indifferenza verso la difesa dei valori ideali del partito.

Vianello

Dalla situazione interna ed internazionale — cioè dall'urto nel movimento operaio internazionale, dalla unificazione socialdemocratica e dalla durezza e durata delle lotte in corso — emergono problemi non facili. Il rapporto del compagno Longo fornisce e su tali problemi una linea giusta, per affrontarli, per indicare giuste soluzioni. A Venezia e nel Veneto — in particolare nelle fabbriche di Marghera — si pongono, nel fuoco delle lotte dei metallurgici e dei chimici, questioni che investono direttamente la democrazia e l'obiettivo della programmazione democratica. Il successo di queste lotte in corso, il relativo nostro impegno, sono di grande importanza perché esse rappresentano la base per il successo della lotta per la programmazione democratica. Le nostre impostazioni di politica economica si pongono sempre il problema dello sviluppo nel momento stesso in cui propugnano giuste soluzioni per l'occupazione, per un nuovo ruolo delle partecipazioni statali, per un metodo democratico nelle decisioni riguardanti la programmazione, in-

vestendo forze interne ed esterne al centro-sinistra, verso una prospettiva di riforme economiche e politiche.

A tre anni dal disastro del Vajont sono ancora irrisolti i problemi che quel dramma sollevò nella coscienza dell'intero paese. Della persistenza di realtà e di contraddizioni come queste dobbiamo tenere presente nella nostra azione ed anche nella nostra polemica nei confronti della unificazione socialdemocratica. La nostra polemica, ossia, deve sempre offrire la possibilità di uno sviluppo unitario, non soltanto lungo una prospettiva ma anche per obiettivi immediati, per obiettivi transitori. Sarebbe un grave errore non impostare in tal modo la nostra azione. Del resto che questa sia una linea giusta è confermato dall'esperienza. Ad esempio un positivo risultato, dopo dieci anni di azioni e di lotte unitarie, lo abbiamo registrato nel comune di Venezia, una amministrazione di centro sinistra, il che ha dovuto accettare di realizzare il decentramento.

Per quanto riguarda i temi della situazione internazionale è necessario che il partito faccia della lotta per la pacifica coesistenza uno dei punti di azione continua, ripropo-ndolo con forza a tutti e in particolare alle forze cattoliche. Dobbiamo accentuare la nostra lotta per una nuova politica estera del nostro paese. Il che significa nessun appoggio all'aggressione americana nel Vietnam, misure per la sicurezza dell'Europa, « no » al riarmo atomico. E' giusto quindi lottare col massimo impegno per dare uno sbocco politico europeo alla nostra impostazione dei problemi internazionali. Il che significa porre la questione della pacifica coesistenza come l'asse di tutta la nostra azione politica ed ideale per l'avvicinata al socialismo, per la soluzione in senso antipperialistico dei problemi del Vietnam e della stessa Europa.

Solleva, infine, i problemi della Biennale di Venezia, sottolineando che mentre un vasto schieramento politico poneva il problema di un nuovo statuto si parla di mettere a capo dell'Ente il vice presidente della Confindustria. Non si tratta certamente di un problema lo-

cale e neanche di una questione che riguardi soltanto la politica culturale. Pesa sulla Biennale un'ipoteca che pone il problema in termini politici e nazionali, tali da richiedere un nostro adeguato impegno. Ciò nel senso che non si può accettare che sia data alla Confindustria anche la direzione di un'organizzazione culturale sovvenzionata dallo Stato, compiendo anche in questo caso un atto di subordinazione.

D'Alema

La lotta che si è sviluppata in questi giorni a Genova e a Trieste non ha carattere municipalistico, almeno nel senso di deteriori del termine. In realtà,

aspetti « municipalistici » emergono ed emergeranno ogni volta che si pongono problemi dell'attuale sviluppo economico contrastanti con una politica di piano. Occorre però tener presente che quello che può passare per « municipalismo » è in realtà un'espressione dei problemi reali. Si tratta di dare a queste espressioni un giusto sbocco.

Gli operai e i lavoratori di Genova e di Trieste hanno posto con chiarezza un problema centrale: quello della democrazia delle decisioni che vengono prese in materia di politica economica. Un piano come quello governativo non poteva che partorire, per la cantieristica, soluzioni come quelle che incentrano una generale

avversione delle popolazioni e delle categorie interessate.

Nei confronti di queste soluzioni governative è emersa con forza a Trieste, a Genova e a La Spezia, una coscienza autonoma della classe operaia. La coscienza della necessità di una programmazione democratica negli obiettivi e nei metodi. Così per i sindacati: essi si sono trovati di fronte ai problemi della concentrazione, dello sviluppo tecnologico e dei riflessi che ciò ha per i lavoratori. La risposta è stata quella giusta: i lavoratori dimostrano di essere la forza che conseguentemente vuole il progresso economico e sociale. Essi non difendono tutti i cantieri ma propugnano una linea di ammodernamento e assieme di

sviluppo della navalmecanica nazionale.

Così per le collettività direttamente interessate: esse hanno compreso che dal problema di come si imposta — nei metodi e negli obiettivi — la programmazione, deriva il loro destino. Così, infine, per le amministrazioni locali le quali protestano per il fatto che ogni decisione viene presa senza che esse possano intervenire positivamente ed incidere nelle decisioni stesse. A Genova e a Trieste è clamorosamente esplosa la protesta contro la linea che vuole ridurre queste città a centri di solo commercio e di servizi: una linea che era stata respinta anche dall'Istituto regionale ligure per la programmazione.

Tutta questa azione ha riprodotto anche il problema della funzione delle imprese a partecipazione statale, della loro autonomia nei confronti dei gruppi industriali e finanziari privati.

Dobbiamo tener presente che ci troviamo di fronte ad una linea di politica economica — quella espressa dal piano governativo — che produce nuovi squilibri. E' a questo punto che anche per noi comunisti che operiamo nelle regioni settentrionali si pone continuamente il problema di avere giuste posizioni nazionali che tengano conto del carattere nazionale della questione meridionale. Una siffatta impostazione ha guidato il nostro voto contrario al porto di Voltri. Ogni volta,

ossia, che dobbiamo decidere su una scelta noi dobbiamo avere una visione nazionale del problema.

Noi comunisti, come i lavoratori, non temiamo le concentrazioni produttive, il progresso tecnologico. Anzi: le lotte attuali, proprio perché rifiutano una qualsiasi opera « sostitutiva », rifiutano uno sviluppo qualsiasi, ma propugnano uno sviluppo qualificato, di esse sia una linea diversa da quella sostenuta dal governo. Ben si intende però che la liquidazione pura e semplice di determinati cantieri navali, pur rispondendo alle esigenze dell'ammodernamento produce lacerazioni nel tessuto economico e sociale delle città inte-

ressate. Sono proprio questi processi che spingono i lavoratori a porre il problema dello sviluppo sulla base di una politica di piano, respingendo opere « compensative » qualsiasi che — come quelle offerte dal governo — rappresentano un ultimo colpo nei confronti della politica di programmazione.

Una giusta impostazione di questi problemi ha favorito lo stabilirsi di una larga unità con un vasto schieramento, capace di dare un indispensabile sbocco politico. Ciò permette di sviluppare contro la programmazione governativa non un dibattito accademico ma una azione, una lotta democratica. Dopo l'intervento di D'Alema la discussione è stata rinviata a questa mattina.

Telegramma del CC e della CCC al compagno A. Pizzorno

Al compagno Amino Pizzorno, attualmente ricoverato all'ospedale di Trieste, la presidenza della riunione del CC e della CCC ha inviato il seguente telegramma: « Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo rinnovano l'apprezzamento e la stima per il tuo lavoro, per il tuo impegno e la tua abnegazione, ti augurano pronta guarigione e salutandoti con fraterno affetto ».

Da tutti i sindacati

Statali e PTT: vive pressioni per la riforma

Il governo non ha ancora presentato il proprio documento - Proposte FIP-CGIL per l'unità d'azione

I sindacati statali (CGIL, CISL, UIL, UNSA, DIRSTAT) si sono incontrati per proseguire nell'esame di alcuni aspetti tecnici riguardanti la riforma della pubblica amministrazione e il riassetto. I sindacati si sono trovati pienamente d'accordo — informando un comunicato congiunto — nel rilevare lo stato di disagio della categoria e per l'atteggiamento del governo che non ha ancora consegnato il documento relativo alla riforma e nemmeno fissato la data della prima riunione. I sindacati hanno chiesto un urgente colloquio al ministro Bertinotti riservandosi in un successivo incontro le determinazioni che si renderanno necessarie.

Come è noto, nei giorni scorsi, anche le Conferenze hanno protestato per la tattica dilatoria del governo, venuto meno, an-

cora una volta, ai suoi impegni: il primo incontro avrebbe dovuto aver luogo, infatti, entro il 15 settembre. Non è senza significato che al « lungo sonno » del governo fa riscontro, invece, un impegno di fondo dei sindacati che hanno a suo tempo presentato un documento comune sulla riforma e sul riassetto.

Dal canto suo il comitato centrale dei postelegrafonici della CGIL ha ribadito il giudizio negativo sul progetto di riforma del governo per l'azienda PT. In un comunicato il massimo organo di direzione della FIP-CGIL ha dato mandato alla segreteria di ricercare la massima intesa possibile con le altre organizzazioni al fine di raggiungere, anche con la lotta proferta, le modifiche al progetto di riforma del governo.

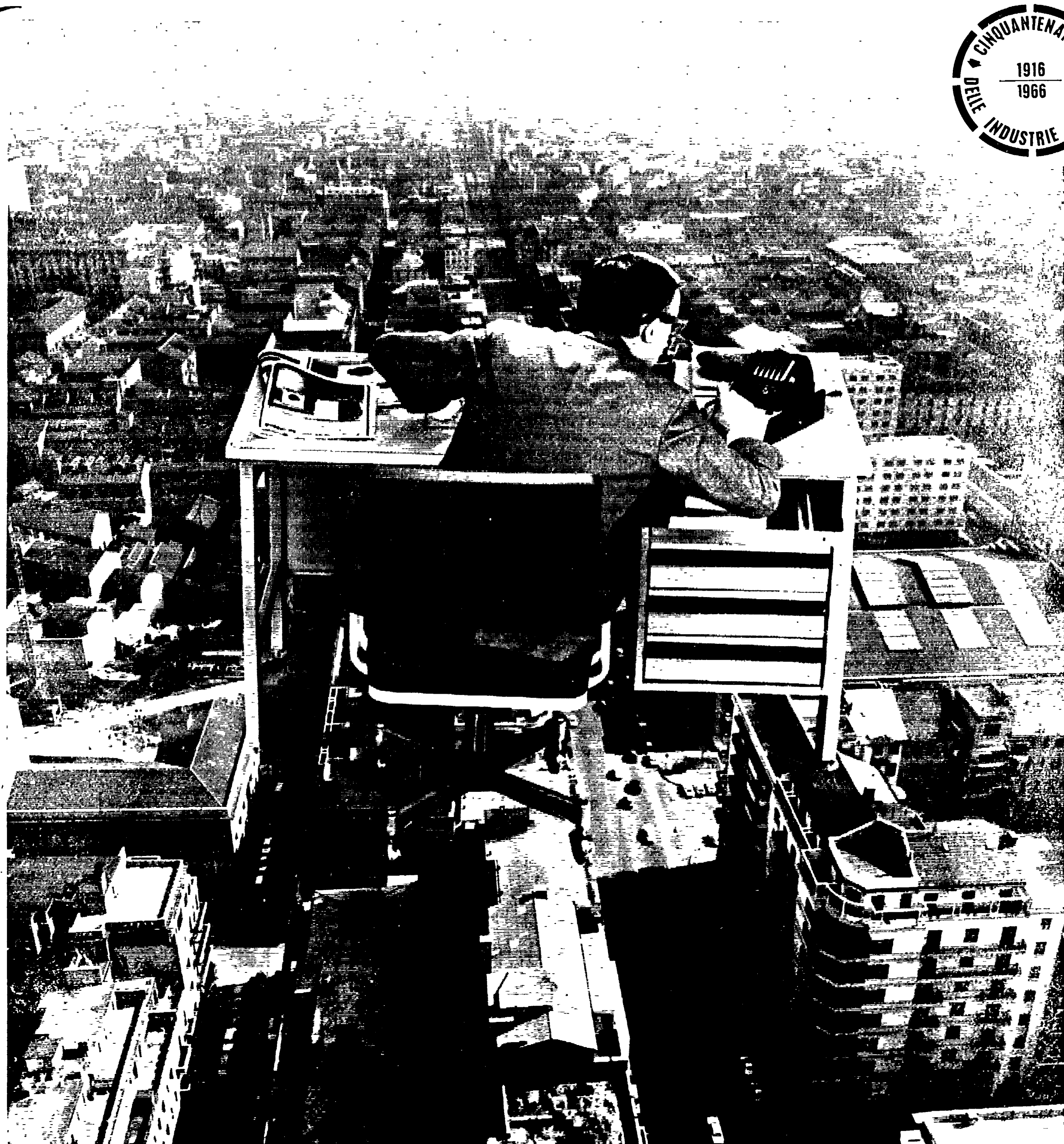
Le centrali sindacali dei PT hanno sviluppato costantemente la loro azione unitaria (fino alla elaborazione di un documento comune per la riforma). In questo quadro e nell'intento di ulteriormente contribuire a questo processo la FIP-CGIL ha avanzato, nello stesso documento alcune proposte agli altri sindacati.

Sul ruolo nel sindacato nel l'azienda la FIP-CGIL propone di « ricercare i mezzi più idonei all'esercizio delle libertà, ad accrescere il potere contrattuale del sindacato, a ottenere l'affermazione della "trattativa collegiale" a tutti i livelli ».

Sottoscrizione per la stampa comunista

Crotone, Trieste
Fermo, Cremona:
raggiunto il 100%

Altre tre Federazioni hanno raggiunto un'altra ha superato l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Esse sono: Cremona con L. 12.700.000, Trieste con L. 15.000.000, Fermo con L. 5 milioni e 600.000, Crotone con L. 7.400.000 (105,7%).



ufficio pubblicità ZANUSSI 6000/r

un ufficio pubblicità con 24 milioni di "impiegati"

E' l'ufficio pubblicità della REX. E sono 24 milioni di "impiegati" che lavorano egregiamente. Naturalmente non li abbiamo assunti tutti in una volta, ma via via che..... comperavano un nostro prodotto. Ventiquattro milioni di "impiegati": nient'altro che il risultato di questo calcolo. Solo negli ultimi 20 anni abbiamo prodotto 6 milioni circa di apparecchiature, che sono state acquistate da altrettante famiglie. Una famiglia media è composta da 4 persone, quindi almeno 24 milioni di persone sanno cos'è un prodotto REX.

Ecco da chi è composto il nostro vero ufficio pubblicità; perché quanto vale un prodotto REX può dirlo chi lo possiede o l'ha posseduto. Ed a lui, prima che a noi, spetta un giudizio sul nostro lavoro. QUESTO, E' LA REX. Una grande industria, che sente viva la necessità

di una pubblicità nuova, leale, chiara, capace di creare una vera comunicazione con il pubblico. Una pubblicità onesta, basata su fatti concreti, che segnali quelle fonti di informazione che sono in definitiva le più valide per giudicare un'industria ed il suo lavoro.

□ La REX produce: lavatrici, televisori, frigoriferi, cucine • apparecchi e impianti per alberghi, convivenze, pubblici esercizi e lavanderie automatiche.

□ I prezzi REX sono tra i migliori in Europa.

□ La REX lavora per un prodotto migliore e per una pubblicità leale nei confronti del pubblico.

REX una garanzia che vale

Van Thieu e Ky a rapporto dal capo del Pentagono

Importanti accordi di

Londra

DALLA PRIMA

fantocci di Saigon chiedono altri soldati USA a McNamara

Varato un piano di minamento lungo la fascia demilitarizzata

SAIGON, 11. Il ministro americano della difesa, McNamara, ha ascoltato oggi le richieste del gen. Westmoreland e dei fantocci Nguyen Van Thieu, «capo dello stato», e Nguyen Cao Ky, «primo ministro». Le richieste sono quelle che ci attendevamo: occorre maggior numero di soldati americani. Thieu e Ky, che McNamara ha incontrato separatamente per mezz'ora, avrebbero ricevuto anche un messaggio personale di Johnson. Un maggior numero di truppe americane significa, secondo i loro desideri, un maggior numero di giorni scarsi, portare il totale dei soldati USA nel Vietnam a 600.000.

McNamara nei prossimi due giorni visiterà le basi americane nel Vietnam del Sud. Ma a lato della sua visita, un dirigente tecnico del Pentagono, John Foster, si occuperà della realizzazione di un piano a cui esista una smilitarizzata del parallelo. Si tratta di un progetto che verrebbe a costare come minimo un miliardo di dollari (oltre 600 miliardi di lire italiane). «Se non molto di più». Questo progetto è già stato deciso, e si tratta solo di vedere «dove», «significa», «realizzare». John Foster potrebbe, a questo proposito, recarsi nella stessa zona demilitarizzata, il che presuppone che con lui vadano anche reparti dell'esercito americano, con una nuova grave violazione della zona, la quale, fra l'altro, è stata sottoposta a un bonifico bombardamenti a tappeto. Se l'informazione di «Washington Daily News» risponde a verità, McNamara avrebbe, al momento almeno, rinunciato ad una parziale invasione della Repubblica democratica del Vietnam, in favore di una intensificazione spinta sino al parossismo del tentativo di repressione nel Sud Vietnam. Secondo certe voci, «McNamara» avrebbe, al momento almeno, rinunciato ad una parziale invasione della Repubblica democratica del Vietnam, in favore di una intensificazione spinta sino al parossismo del tentativo di repressione nel Sud Vietnam.

Una odierna trasmissione di Radio Pechino informa che la direttiva impartita nei giorni scorsi dal ministro della Difesa Lin Biao ai quadri delle forze armate ed alleati, è che Mao Tse-tung, capo della Direzione politica dell'esercito, «ha ricevuto una immediata ed entusiastica risposta» da comandanti di militari in tutto il paese. La direttiva, come è noto, si riferisce ancora una volta alla necessità di studiare le opere di Mao Tse-tung.

La trasmissione di Radio Pechino precisa che numerosi comandanti di unità militari hanno convocato riunioni allo scopo di manifestare la propria adesione a tale direttiva. A Pechino, Mukun, Sciangai, e altri, sono state lanciate campagne in tal senso, con manifesti in cui si afferma che «la direttiva di Lin Biao è più che eccellente».

Un tentativo di illustrare e giustificare il ruolo delle «guardie rosse» in Cina, la forza che esse sono «una forza di riserva» dell'esercito popolare, e che con questo ruolo hanno organizzato la divisione in compagnie, sezioni e squadre. Esistono inoltre unità di combattimento create talvolta per svolgere compiti determinati. L'agenzia definisce le «guardie rosse» come «un corpo altamente rivoluzionario, destinato a svolgere missioni di combattimento e a fare un lavoro di studio e di propaganda».

Alcuni studenti della università di Hsinhua di Pechino, intervistati da giornalisti giapponesi, hanno confermato la loro adesione alle posizioni di Lin Biao, avanzando l'invito a «guardare a Lin Biao». Essi hanno poi dichiarato che il rettore e otto altri docenti dell'università sono stati costretti dalle «guardie rosse» ad assumere le funzioni proprie dei bidelli, come la pulizia delle aule e simili, perché si sarebbero opposti allo «studio del pensiero di Mao Tse-tung».

Secondo altre fonti, circa 250 docenti in università e scuole superiori cinesi sarebbero stati destituiti, per aver rifiutato di accettare le violente manifestazioni antisovietiche hanno raggiunto un nuovo grado di esasperazione a Canto. Entero, sono stati affissi addirittura manifesti con la scritta: «L'URSS è il nemico numero uno del popolo cinese». Le «guardie rosse» non inoltre dalle fiamme tutti i libri in lingua russa che hanno trovato nelle biblioteche.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pendera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 453

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 119. Tel. 06/47801. Telex: 320321. Abbonamenti: 4950351, 4950352, 4950353, 4950354, 4950355, 4950356, 4950357, 4950358, 4950359, 4950360, 4950361, 4950362, 4950363, 4950364, 4950365, 4950366, 4950367, 4950368, 4950369, 4950370, 4950371, 4950372, 4950373, 4950374, 4950375, 4950376, 4950377, 4950378, 4950379, 4950380, 4950381, 4950382, 4950383, 4950384, 4950385, 4950386, 4950387, 4950388, 4950389, 4950390, 4950391, 4950392, 4950393, 4950394, 4950395, 4950396, 4950397, 4950398, 4950399, 4950400, 4950401, 4950402, 4950403, 4950404, 4950405, 4950406, 4950407, 4950408, 4950409, 4950410, 4950411, 4950412, 4950413, 4950414, 4950415, 4950416, 4950417, 4950418, 4950419, 4950420, 4950421, 4950422, 4950423, 4950424, 4950425, 4950426, 4950427, 4950428, 4950429, 4950430, 4950431, 4950432, 4950433, 4950434, 4950435, 4950436, 4950437, 4950438, 4950439, 4950440, 4950441, 4950442, 4950443, 4950444, 4950445, 4950446, 4950447, 4950448, 4950449, 4950450, 4950451, 4950452, 4950453, 4950454, 4950455, 4950456, 4950457, 4950458, 4950459, 4950460, 4950461, 4950462, 4950463, 4950464, 4950465, 4950466, 4950467, 4950468, 4950469, 4950470, 4950471, 4950472, 4950473, 4950474, 4950475, 4950476, 4950477, 4950478, 4950479, 4950480, 4950481, 4950482, 4950483, 4950484, 4950485, 4950486, 4950487, 4950488, 4950489, 4950490, 4950491, 4950492, 4950493, 4950494, 4950495, 4950496, 4950497, 4950498, 4950499, 4950500, 4950501, 4950502, 4950503, 4950504, 4950505, 4950506, 4950507, 4950508, 4950509, 4950510, 4950511, 4950512, 4950513, 4950514, 4950515, 4950516, 4950517, 4950518, 4950519, 4950520, 4950521, 4950522, 4950523, 4950524, 4950525, 4950526, 4950527, 4950528, 4950529, 4950530, 4950531, 4950532, 4950533, 4950534, 4950535, 4950536, 4950537, 4950538, 4950539, 4950540, 4950541, 4950542, 4950543, 4950544, 4950545, 4950546, 4950547, 4950548, 4950549, 4950550, 4950551, 4950552, 4950553, 4950554, 4950555, 4950556, 4950557, 4950558, 4950559, 4950560, 4950561, 4950562, 4950563, 4950564, 4950565, 4950566, 4950567, 4950568, 4950569, 4950570, 4950571, 4950572, 4950573, 4950574, 4950575, 4950576, 4950577, 4950578, 4950579, 4950580, 4950581, 4950582, 4950583, 4950584, 4950585, 4950586, 4950587, 4950588, 4950589, 4950590, 4950591, 4950592, 4950593, 4950594, 4950595, 4950596, 4950597, 4950598, 4950599, 4950600, 4950601, 4950602, 4950603, 4950604, 4950605, 4950606, 4950607, 4950608, 4950609, 4950610, 4950611, 4950612, 4950613, 4950614, 4950615, 4950616, 4950617, 4950618, 4950619, 4950620, 4950621, 4950622, 4950623, 4950624, 4950625, 4950626, 4950627, 4950628, 4950629, 4950630, 4950631, 4950632, 4950633, 4950634, 4950635, 4950636, 4950637, 4950638, 4950639, 4950640, 4950641, 4950642, 4950643, 4950644, 4950645, 4950646, 4950647, 4950648, 4950649, 4950650, 4950651, 4950652, 4950653, 4950654, 4950655, 4950656, 4950657, 4950658, 4950659, 4950660, 4950661, 4950662, 4950663, 4950664, 4950665, 4950666, 4950667, 4950668, 4950669, 4950670, 4950671, 4950672, 4950673, 4950674, 4950675, 4950676, 4950677, 4950678, 4950679, 4950680, 4950681, 4950682, 4950683, 4950684, 4950685, 4950686, 4950687, 4950688, 4950689, 4950690, 4950691, 4950692, 4950693, 4950694, 4950695, 4950696, 4950697, 4950698, 4950699, 4950700, 4950701, 4950702, 4950703, 4950704, 4950705, 4950706, 4950707, 4950708, 4950709, 4950710, 4950711, 4950712, 4950713, 4950714, 4950715, 4950716, 4950717, 4950718, 4950719, 4950720, 4950721, 4950722, 4950723, 4950724, 4950725, 4950726, 4950727, 4950728, 4950729, 4950730, 4950731, 4950732, 4950733, 4950734, 4950735, 4950736, 4950737, 4950738, 4950739, 4950740, 4950741, 4950742, 4950743, 4950744, 4950745, 4950746, 4950747, 4950748, 4950749, 4950750, 4950751, 4950752, 4950753, 4950754, 4950755, 4950756, 4950757, 4950758, 4950759, 4950760, 4950761, 4950762, 4950763, 4950764, 4950765, 4950766, 4950767, 4950768, 4950769, 4950770, 4950771, 4950772, 4950773, 4950774, 4950775, 4950776, 4950777, 4950778, 4950779, 4950780, 4950781, 4950782, 4950783, 4950784, 4950785, 4950786, 4950787, 4950788, 4950789, 4950790, 4950791, 4950792, 4950793, 4950794, 4950795, 4950796, 4950797, 4950798, 4950799, 4950800, 4950801, 4950802, 4950803, 4950804, 4950805, 4950806, 4950807, 4950808, 4950809, 4950810, 4950811, 4950812, 4950813, 4950814, 4950815, 4950816, 4950817, 4950818, 4950819, 4950820, 4950821, 4950822, 4950823, 4950824, 4950825, 4950826, 4950827, 4950828, 4950829, 4950830, 4950831, 4950832, 4950833, 4950834, 4950835, 4950836, 4950837, 4950838, 4950839, 4950840, 4950841, 4950842, 4950843, 4950844, 4950845, 4950846, 4950847, 4950848, 4950849, 4950850, 4950851, 4950852, 4950853, 4950854, 4950855, 4950856, 4950857, 4950858, 4950859, 4950860, 4950861, 4950862, 4950863, 4950864, 4950865, 4950866, 4950867, 4950868, 4950869, 4950870, 4950871, 4950872, 4950873, 4950874, 4950875, 4950876, 4950877, 4950878, 4950879, 4950880, 4950881, 4950882, 4950883, 4950884, 4950885, 4950886, 4950887, 4950888, 4950889, 4950890, 4950891, 4950892, 4950893, 4950894, 4950895, 4950896, 4950897, 4950898, 4950899, 4950900, 4950901, 4950902, 4950903, 4950904, 4950905, 4950906, 4950907, 4950908, 4950909, 4950910, 4950911, 4950912, 4950913, 4950914, 4950915, 4950916, 4950917, 4950918, 4950919, 4950920, 4950921, 4950922, 4950923, 4950924, 4950925, 4950926, 4950927, 4950928, 4950929, 4950930, 4950931, 4950932, 4950933, 4950934, 4950935, 4950936, 4950937, 4950938, 4950939, 4950940, 4950941, 4950942, 4950943, 4950944, 4950945, 4950946, 4950947, 4950948, 4950949, 4950950, 4950951, 4950952, 4950953, 4950954, 4950955, 4950956, 4950957, 4950958, 4950959, 4950960, 4950961, 4950962, 4950963, 4950964, 4950965, 4950966, 4950967, 4950968, 4950969, 4950970, 4950971, 4950972, 4950973, 4950974, 4950975, 4950976, 4950977, 4950978, 4950979, 4950980, 4950981, 4950982, 4950983, 4950984, 4950985, 4950986, 4950987, 4950988, 4950989, 4950990, 4950991, 4950992, 4950993, 4950994, 4950995, 4950996, 4950997, 4950998, 4950999, 4951000, 4951001, 4951002, 4951003, 4951004, 4951005, 4951006, 4951007, 4951008, 4951009, 4951010, 4951011, 4951012, 4951013, 4951014, 4951015, 4951016, 4951017, 4951018, 4951019, 4951020, 4951021, 4951022, 4951023, 4951024, 4951025, 4951026, 4951027, 4951028, 4951029, 4951030, 4951031, 4951032, 4951033, 4951034, 4951035, 4951036, 4951037, 4951038, 4951039, 4951040, 4951041, 4951042, 4951043, 4951044, 4951045, 4951046, 4951047, 4951048, 4951049, 4951050, 4951051, 4951052, 4951053, 4951054, 4951055, 4951056, 4951057, 4951058, 4951059, 4951060, 4951061, 4951062, 4951063, 4951064, 4951065, 4951066, 4951067, 4951068, 4951069, 4951070, 4951071, 4951072, 4951073, 4951074, 4951075, 4951076, 4951077, 4951078, 4951079, 4951080, 4951081, 4951082, 4951083, 4951084, 4951085, 4951086, 4951087, 4951088, 4951089, 4951090, 4951091, 4951092, 4951093, 4951094, 4951095, 4951096, 4951097, 4951098, 4951099, 4951100, 4951101, 4951102, 4951103, 4951104, 4951105, 4951106, 4951107, 4951108, 4951109, 4951110, 4951111, 4951112, 4951113, 4951114, 4951115, 4951116, 4951117, 4951118, 4951119, 4951120, 4951121, 4951122, 4951123, 4951124, 4951125, 4951126, 4951127, 4951128, 4951129, 4951130, 4951131, 4951132, 4951133, 4951134, 4951135, 4951136, 4951137, 4951138, 4951139, 4951140, 4951141, 4951142, 4951143, 4951144, 4951145, 4951146, 4951147, 4951148, 4951149, 4951150, 4951151, 4951152, 4951153, 4951154, 4951155, 4951156, 4951157, 4951158, 4951159, 4951160, 4951161, 4951162, 4951163, 4951164, 4951165, 4951166, 4951167, 4951168, 4951169, 4951170, 4951171, 4951172, 4951173, 4951174, 4951175, 4951176, 4951177, 4951178, 4951179, 4951180, 4951181, 4951182, 4951183, 4951184, 4951185, 4951186, 4951187, 4951188, 4951189, 4951190, 4951191, 4951192, 4951193, 4951194, 4951195, 4951196, 4951197, 4951198, 4951199, 4951200, 4951201, 4951202, 4951203, 4951204, 4951205, 4951206, 4951207, 4951208, 4951209, 4951210, 4951211, 4951212, 4951213, 4951214, 4951215, 4951216, 4951217, 4951218, 4951219, 4951220, 4951221, 4951222, 4951223, 4951224, 4951225, 4951226, 4951227, 4951228, 4951229, 4951230, 4951231, 4951232, 4951233, 4951234, 4951235, 4951236, 4951237, 4951238, 4951239, 4951240, 4951241, 4951242, 4951243, 4951244, 4951245, 4951246, 4951247, 4951248, 4951249, 4951250, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255, 4951256, 4951257, 4951258, 4951259, 4951260, 4951261, 4951262, 4951263, 4951264, 4951265, 4951266, 4951267, 4951268, 4951269, 4951270, 4951271, 4951272, 4951273, 4951274, 4951275, 4951276, 4951277, 4951278, 4951279, 4951280, 4951281, 4951282, 4951283, 4951284, 4951285, 4951286, 4951287, 4951288, 4951289, 4951290, 4951291, 4951292, 4951293, 4951294, 4951295, 4951296, 4951297, 4951298, 4951299, 4951300, 4951301, 4951302, 4951303, 4951304, 4951305, 4951306, 4951307, 4951308, 4951309, 4951310, 4951311, 4951312, 4951313, 4951314, 4951315, 4951316, 4951317, 4951318, 4951319, 4951320, 4951321, 4951322, 4951323, 4951324, 4951325, 4951326, 4951327, 4951328, 4951329, 4951330, 4951331, 4951332, 4951333, 4951334, 4951335, 4951336, 4951337, 4951338, 4951339, 4951340, 4951341, 4951342, 4951343, 4951344, 4951345, 4951346, 4951347, 4951348, 4951349, 4951350, 4951351, 4951352, 4951353, 4951354, 4951355, 4951356, 4951357, 4951358, 4951359, 4951360, 4951361, 4951362, 4951363, 4951364, 4951365, 4951366, 4951367, 4951368, 4951369, 4951370, 4951371, 4951372, 4951373, 4951374, 4951375, 4951376, 4951377, 4951378, 4951379, 4951380, 4951381, 4951382, 4951383, 4951384, 4951385, 4951386, 4951387, 4951388, 4951389, 4951390, 4951391, 4951392, 4951393, 4951394, 4951395, 4951396, 4951397, 4951398, 4951399, 4951400, 4951401, 4951402, 4951403, 4951404, 4951405, 4951406, 4951407, 4951408, 4951409, 4951410, 4951411, 4951412, 4951413, 4951414, 4951415, 4951416, 4951417, 4951418, 4951419, 4951420, 4951421, 4951422, 4951423, 4951424, 4951425, 4951426, 4951427, 4951428, 4951429, 4951430, 4951431, 4951432, 4951433, 4951434, 4951435, 4951436, 4951437, 4951438, 4951439, 4951440, 4951441, 4951442, 4951443, 4951444, 4951445, 4951446, 4951447, 4951448, 4951449, 4951450, 4951451, 4951452, 4951453, 4951454, 4951455, 4951456, 4951457, 4951458, 4951459, 4951460, 4951461, 4951462, 4951463, 4951464, 4951465, 4951466, 4951467, 4951468, 4951469, 4951470, 4951471, 4951472, 4951473, 4951474, 4951475, 4951476, 4951477, 4951478, 4951479, 4951480, 4951481, 4951482, 4951483, 4951484, 4951485, 4951486, 4951487, 4951488, 4951489, 4951490, 4951491, 4951492, 4951493, 4951494, 4951495, 4951496, 4951497, 4951498, 4951499, 4951500, 4951501, 4951502, 4951503, 4951504, 4951505, 4951506, 4951507, 4951508, 4951509, 4951510, 4951511, 4951512, 4951513, 4951514, 4951515, 4951516, 4951517, 4951518, 4951519, 4951520, 4951521, 4951522, 4951523, 4951524, 4951525, 4951526, 4951527, 4951528, 4951529, 4951530, 4951531, 4951532, 4951533, 4951534, 4951535, 495153

Con il voto unanime del Consiglio

Il Comune di Ancona sollecita nuove facoltà universitarie

Dalla nostra redazione

ANCONA, 11. Il Consiglio comunale di Ancona ha raggiunto l'unanimità su un o.d.g. relativo alla istituzione di nuove facoltà universitarie nelle Marche. Nel documento viene ribadito il fermo convincimento che la distribuzione di facoltà universitarie, condotte sotto la pressione di interessi particolari, non testimonia a favore di un costruttivo indirizzo di politica universitaria, per cui dopo gli studi effettuati e le iniziative prese, dalle quali emerge la necessità di istituire nelle Marche — nell'ambito di un riordinamento e coordinamento della istituzione universitaria marchigiana — più importanti facoltà tecnico-scientifiche.

Dopo aver preso atto che « nelle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 » il documento approvato, per obiettivi necessari nazionali, ad Ancona dovrebbe sorgere una facoltà statale di medicina e di ingegneria. Il documento denuncia quindi « i tentativi, da varie parti affariati, che minacciano di ritardare le autentiche finalità del programma » a livello regionale e nazionale di interventi programmati nella ripulsa di ogni superato campanilismo e nella esclusiva considerazione di obiettivi razionali di potenziamento della struttura universitaria italiana e di sviluppo socio-economico delle Marche » e si impegna l'Amministrazione comunale « a farsi promotrice di idonee iniziative volte alla soluzione del problema che, in vista degli obiettivi fissati, conferma quanto già stabilito dal piano della scuola e riconosce ad Ancona, attraverso la istituzione della facoltà di ingegneria e di medicina, il ruolo che le compete nel settore universitario ».

La raggiunta unanimità sul documento, è stata caratterizzata dalla buona volontà di tutti per raggiungere una presa di posizione comune. I due o.d.g. presentati — il primo dal c.d. Rabbini, dal socialista Borsetti e dal socialdemocratico Calabrese ed il secondo dal repubblicano Baldelli — sono stati successivamente ritirati perché operavano una vera spaccatura nel Consiglio, specie quando il gruppo comunista ha accettato di votare l'o.d.g. Baldelli, efficacemente esposto dal proponente con parole di condanna dei campanilismi e degli intralci di certi deputati. Forse Baldelli alludeva ai deputati di De Cuci (per la richiesta di una facoltà a Fermo) e Forlani (per un'altra facoltà a Pesaro).

Il consigliere del PRI ha in questo chiarimento il problema deve essere affrontato nel quadro delle necessità e non in quello delle « promesse di qualche eccellenza ».

Il punto di vista del gruppo comunista è stato esposto dai consiglieri Roccheggiani e Ruggeri i quali hanno sottolineato la necessità che l'istituzione di nuove facoltà sia frutto di precise scelte da fare su un piano di ristrutturazione nazionale dell'insegnamento universitario, elaborato dagli organismi regionali. Ciò per evitare che la proliferazione di organizzazioni universitarie asfittiche comportanti, tra l'altro, la disaffezione dei titoli accademici.

In sede di dichiarazione di voto il compagno Magini ha sostenuto che, così come le forze locali debbono intervenire in una posizione di contestazione e di spinta alla linea di programmazione nazionale, al trentino debbono fare per quanto concerne il problema dello sviluppo dell'università italiana. Nel mentre ha avanzato alcune riserve sul contenuto del nuovo o.d.g., ha tuttavia riconosciuto lo sforzo compiuto per dare al documento un contenuto non campanilistico ed una visione regionale, nel cui quadro si innestano le esigenze di Ancona.

In apertura di seduta sono stati nominati i rappresentanti del comune nell'Ente fieri della pesca per il prossimo triennio nella persona di Paolo Gattani per la maggioranza e dal compagno Sergio Barsoni per la minoranza. Successivamente è stata votata all'unanimità la decisione di sollevare il consorzio della zona industriale del porto di Ancona dall'obbligo di corrispondere un contributo (420 milioni di lire) per l'attuazione del viadotto sovrapposto. Il consorzio è stato invitato ad utilizzare la somma per favorire ulteriori investimenti industriali. La zona industriale sarà collocata sulla autostrada con un asse attrezzato a spese dello Stato.

Ancona: votato un odg di solidarietà

La Provincia in difesa della Manifattura tabacchi

La Giunta delegata a prendere contatti per le opportune iniziative

ANCONA, 11. Al Consiglio provinciale di Ancona, riunitosi in seduta ordinaria, è stato sollevato dal consigliere compagno Emilio Ferretti il problema della Manifattura Tabacchi di Chiaravalle.

Il compagno Ferretti ha proposto un ordine del giorno, che è stato poi approvato all'unanimità dal Consiglio, e nel quale è fra l'altro detto: « Il Consiglio Provinciale a conoscenza dell'ordine del giorno unanimemente approvato nel convegno dell'8 ottobre 1966 tenuto a Chiaravalle sul problema della locale Manifattura Tabacchi, lo condivide e ad esso si associa, dando mandato alla Giunta di prendere gli opportuni contatti con il sindaco di Chiaravalle, presidente del comitato scaturito dal convegno, per le eventuali, successive iniziative ».

L'ordine del giorno votato dal convegno indetto dal Consiglio comunale di Chiaravalle per scongiurare i pericoli di smantellamento dell'opificio afferma fra l'altro:

« L'Assemblea dopo aver espresso il proprio rammarico per il fatto che l'impostazione ministeriale sia stata assunta senza aver interpellato le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati, ritiene che l'irizzazione dei Monopoli Tabacchi sia una risposta preoccupante per l'interesse pubblico e per i lavoratori delle Manifatture e fa propria, a questo proposito, la posizione assunta unitariamente dai Sindacati ».

« Pertanto, l'Assemblea, nel mentre riconosce che esistono le necessità di programmare una seria riforma dell'Azienda di Stato, chiede che sollecitamente il Ministero competente con il pieno concorso delle organizzazioni sindacali, dia vita ad una responsabile azione capace di affrontare e risolvere, nell'ambito pubblico, il problema dei nuovi problemi di funzionalità e di competitività del Monopoli Tabacchi ».

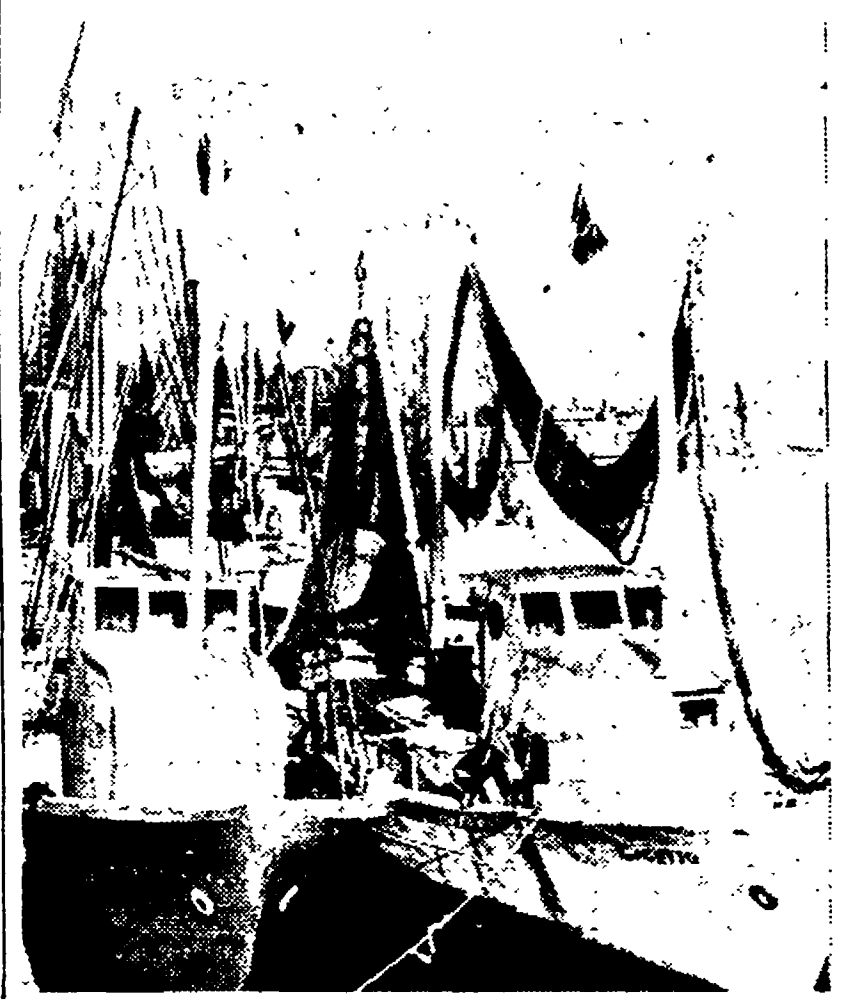
« L'Assemblea fa presente inoltre che ogni eventuale decisione di ristrutturazione dell'Azienda di Stato non può assolversi, invadendo la Manifattura di Chiaravalle, che rappresenta una realtà insostituibile per l'economia di una vastissima zona della provincia di Ancona. L'eventuale smantellamento dell'opificio, se ne seguirebbe, infatti, un colpo irreparabile e gravissimo per la intera nostra provincia che è già di per sé depressa e priva di adeguate fonti di lavoro ».

« Impegna tutte le forze politiche, economiche e sindacali perché intervenendo tempestivamente per dare conveniente e giusta soluzione al problema che ha suscitato nell'opinione pubblica tanto giustificata preoccupazione: infine, dispone che una apposita Commissione, guidata dal sindaco di Chiaravalle ed accompagnata da parlamentari della Circoscrizione, si rechi a Roma per conferire in merito con il ministro delle Finanze ».

reparabile e gravissimo per la intera nostra provincia che è già di per sé depressa e priva di adeguate fonti di lavoro. « Impegna tutte le forze politiche, economiche e sindacali perché intervenendo tempestivamente per dare conveniente e giusta soluzione al problema che ha suscitato nell'opinione pubblica tanto giustificata preoccupazione: infine, dispone che una apposita Commissione, guidata dal sindaco di Chiaravalle ed accompagnata da parlamentari della Circoscrizione, si rechi a Roma per conferire in merito con il ministro delle Finanze ».

FANO

Portare a termine la diga foranea



Pesaro: con un manifesto affisso in città

Gli albergatori contro il pontile di scarico

PESARO, 11. Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Un lungo manifesto fatto affiggere dall'Associazione pesarese degli albergatori ha manifestato il loro scontento per l'attuazione del pontile di scarico, che minaccia di compromettere l'attività turistica della città.

Sciopero dei calzaturieri

ANCONA, 11. Le maestranze dei calzaturieri di Monte Granaro e Monte Urano, questa mattina sono scese di nuovo in sciopero.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Alta percentuale delle astensioni soprattutto a Monte Granaro. Una forte manifestazione operaia si è avuta a Monte Urano ove ha parlato il compagno Molinari, segretario nazionale del sindacato di categoria.

Assemblee operaie si svolgono questa sera nei centri delle zone calzaturiere dell'ascolano.

Ulteriore intervento sul « caso » Serrini

Una lettera del compagno Emidio Bruni

Dal compagno Emidio Bruni abbiamo ricevuto sul « caso Serrini » la seguente lettera:

« Cara Unità, ho letto con interesse su l'Unità di domenica 2 ottobre il corsivo sul demagogismo prof. Serrini. Stannone (6 ottobre) legge anche una lettera del compagno Cavatassi la quale scrive che gli « sembrava » piuttosto opinabile la scelta dell'argomento così come è stata presentata a superficie la critica di costume che se ne è voluto dedurre. Giudizio severo, polemico, per non dire altro. E prosegue che non crede « che sia il numero delle « presidenze » o delle « poltrone », che valga la pena di additare all'opinione pubblica, e parte da qui per affrontare un lungo e complesso discorso che, mi sembra, aggiunge qualche motivo in più alla giustezza del « medaglione », indovinato sia come iniziativa giornalistica che per la forma ».

« La polemica del compagno Cavatassi fa sorgere il legittimo dubbio che ci troviamo di fronte a due casi: o che conta l'iniziativa — vecchia d'attonde come il mondo! — o vuole che i « medaglioni » siano fatti in modo da essere degli strumenti sulla democrazia e la DC in Italia, cioè un'altra cosa ».

« In entrambi i casi non sono d'accordo. La critica di costume ha un peso nella vita politica che non va sottovalutata. Inoltre non è vero che sia inutile additare ai cittadini il numero delle poltrone e dei gettoni relativi che occupano i dirigenti della DC e di quanti altri partiti si trovano nelle stesse condizioni. I partiti sono fatti di uomini, e sul piano politico e morale oltre alla responsabilità collettiva, vi è anche una responsabilità individuale che conta. Certo, noi comunisti siamo contrari a far degenerare la lotta politica, anche quando è riferita agli uomini come è stata fatta nel caso Serrini, e sono certo che il « medaglione » su Serrini non sfiora neanche questo tipo di problema ».

« Il freno al dilagante malcostume verrà — se verrà — cambiando in modo profondo le strutture politiche ed economiche del paese. Ma per quanto cambino, vi saranno sempre principi etici, confini morali, ai quali prima ancora che negli statuti, il partito deve attenersi ».

« Certo, la polemica su queste cose deve essere chiara, semplice, e precisa, fuori dalle polemiche di facciata. Serrini che all'ISSEM dà la terra ai contadini e nelle Opere Lauretane nega invece persino quella che ai contadini spetta per legge, non è un caso personale: è un fatto che riguarda il comportamento di una grossa parte della DC in Italia, fatta di notabili di questa Italia ».

« Bando alle chiacchiere e ai tatticismi da quattro soldi, dunque. Facciamo l'inchiesta « famule prefabbricate » chiamando per nome e cognome chi è strumento consapevole di un regime che sta soffocando nella corruzione la vita democratica del Paese. Altro che la dubbia « certa distorsione concettuale! » ».

« Il compagno Serrini e i cattolici non prevedono il dialogo con i notabili. Il caso Togni è lì in prima pagina ad ammonirci ».

Emidio Bruni

Il nostro corsivo sul presidente « pluricursivo », il c. prof. Giuseppe Serrini, dopo la lettera del compagno Sino Cavatassi ora ci serve il compagno Emidio Bruni del Comitato Regionale del PCI e consigliere provinciale a Pesaro.

« Bruni è d'accordo sul modo con cui abbiamo denunciato « famule prefabbricate » da ben undici anni: e dire che sarebbero sufficienti soltanto una cinquantina di metri di blocchi di calcestruzzo cementizio. Tanto infatti è lungo il varco che permette oggi l'ingresso dei flutti nella zona dove appunto potrebbero essere sistemati diversi impianti cantieristici ».

Di questo stato di cose la marineria fanese ne soffre soprattutto per ciò che concerne la manutenzione degli scafi tirati a « secco » in spazi angusti. Ma le autorità competenti in materia (il Genio Civile alle Opere Marittime) sembrano sordide alle giuste lamentele della categoria marinara. Nella foto: pescherecci della flotta fanese in porto.

W. M.

SPOLETO

Assemblee operaie per un programma di rinascita

Accantonata dal « centrosinistra di destra » la costituzione di un consorzio per le aree industriali nel comprensorio spoletino - Proposte per il potenziamento delle industrie locali

SPOLETO, 11.

Tra le cose che a Spoleto sono state praticamente accantonate nel periodo trascorso all'Assemblea del centrosinistra aperto a destra e, poi, dal commissario prefettizio, è l'importante pratica che la Amministrazione popolare aveva portato avanti per la costituzione di un Consorzio per le aree industriali tra i Comuni di Spoleto, Giano, Campello e Castel Rotondo e la Amministrazione Provinciale di Perugia.

La costituzione del Consorzio era stata vista, con l'unanimità dei gruppi che componevano allora il Consiglio Comunale, nel quadro delle iniziative da sviluppare in relazione al Piano regionale di sviluppo economico ed alla conseguente e giusta esigenza di una intensa intercomune per consentire l'insediamento razionale di iniziative produttive nel comprensorio. Tale esigenza resta integra e la necessità di operare per la effettiva realizzazione del consorzio intercomune è sottolineata in questi giorni negli incontri con i lavoratori delle fabbriche e delle campagne che per iniziativa del PCI stanno avvenendo in tutto lo spoletino.

La programmazione regionale, si sostiene, deve essere portata avanti ed il Consorzio dovrà tenere conto della volontà delle popolazioni che vogliono unirsi per superare la crescente crisi economica che culmina nella disgregazione delle famiglie che vedono ogni giorno partire i giovani costretti alla emigrazione.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Anche la Provincia pronta a collaborare per il nuovo ospedale

Il Consiglio solidale con lo sciopero degli avvocati

TERNI, 11.

Il Consiglio Provinciale, al termine di un dibattito durato due sedute, è pervenuto alle stesse posizioni deliberate dal Consiglio Comunale sul problema dell'ospedale.

La Provincia ha ribadito con forza la necessità di riprendere le collaborazioni tra gli enti locali per la rapida ultimazione del nuovo nosocomio. Una collaborazione questa che ha consentito di strappare al Governo due miliardi di lire per coesistere la ventennale vergogna della caserma-ospedale. Un apporto quello degli Enti locali che è stato decisivo.

Dopo che il Presidente dell'Ospedale, è stato costretto a rinunciare alla assurda posizione di rifiutare la collaborazione degli enti locali, ancora necessaria e decisiva nonostante il contributo dello Stato, praticamente tutti gli enti si sono espressi per riprendere le collaborazioni.

Si giungerà quindi alla convocazione del Comitato cittadino tra Comune, Provincia, Cassa di Risparmio ed Amministrazione Ospedaliera. Si affrontano tutti gli aspetti organizzativi, tecnici ed amministrativi per la realizzazione del nuovo ospedale di Colle Obito.

Ma il ministro ancora non risponde alla denuncia degli avvocati che sono in sciopero da una settimana.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Terni

Il Consiglio Provinciale, al termine di un dibattito durato due sedute, è pervenuto alle stesse posizioni deliberate dal Consiglio Comunale sul problema dell'ospedale.

La Provincia ha ribadito con forza la necessità di riprendere le collaborazioni tra gli enti locali per la rapida ultimazione del nuovo nosocomio. Una collaborazione questa che ha consentito di strappare al Governo due miliardi di lire per coesistere la ventennale vergogna della caserma-ospedale. Un apporto quello degli Enti locali che è stato decisivo.

Dopo che il Presidente dell'Ospedale, è stato costretto a rinunciare alla assurda posizione di rifiutare la collaborazione degli enti locali, ancora necessaria e decisiva nonostante il contributo dello Stato, praticamente tutti gli enti si sono espressi per riprendere le collaborazioni.

Si giungerà quindi alla convocazione del Comitato cittadino tra Comune, Provincia, Cassa di Risparmio ed Amministrazione Ospedaliera. Si affrontano tutti gli aspetti organizzativi, tecnici ed amministrativi per la realizzazione del nuovo ospedale di Colle Obito.

Ma il ministro ancora non risponde alla denuncia degli avvocati che sono in sciopero da una settimana.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

Ancora una volta, dunque, da parte dei lavoratori si mostra di volere contribuire concretamente alla attuazione di un programma di rinascita, ma si esprime insieme la volontà di battersi con energia contro questo programma continuasse ulteriormente ad ignorare o a fare oggetto soltanto delle solite e mai soddisfatte promesse.

Ma insieme a questo, le assemblee operaie ribadiscono le proposte che da tempo le organizzazioni dei lavoratori hanno avanzato per il potenziamento delle industrie locali, in particolare delle Cementerie (creazione di un reparto per la costruzione di materiali prefabbricati) del Colaninico (completamento dei cicli di lavorazione), della SAFFA e della ghisa malleabile (allargamento e completamento della attività produttiva).

La scomparsa del compagno Vittorio Bindocci



PERUGIA, 11. E' scomparso giorni fa a Perugia il compagno Vittorio Bindocci, militante nel PCI fin dal 1921. Nella sua vita dimostrò sempre un profondo attaccamento agli ideali antifascisti e democratici. Grande combattente durante il periodo partigiano, partecipò alla organizzazione clandestina del movimento antifascista nelle file del PCI, militando nella Brigata « F. Imbriani » che operava nel perugino.

Perseguitato politico, organizzò i primi gruppi armati e fu membro del CLN Fu, poi, arrestato a Perugia e condannato ad alcuni anni di carcere; venne in seguito rilasciato il 25 luglio 1943, durante il caos creato dopo l'arresto di Mussolini.

Alla famiglia Bindocci giungono le fraterne condoglianze di tutti i comunisti perugini.

Narni: conclusi i restauri della Cattedrale romanica

TERNI, 11. A Narni, sono stati conclusi i restauri della Cattedrale Romanica, uno dei più interessanti monumenti dell'Umbria. I lavori per la sistemazione dell'edificio sono durati oltre cinque anni ed hanno riscoperto le linee architettoniche originarie del tempio nei secoli di manomissione di nessun valore artistico.

Il duomo di Narni è stato costruito in pietra nell'XI secolo dove sorgeva l'oratorio di San Cassio e San Giovanni (IV sec.) che esprimeva la tomba di San Giovanni, ora incorporata nell'edificio. La cattedrale contiene una abside originale gotico-francese, esempio quasi unico in Italia, come attestano gli studi compiuti dal prof. Mario Salini.

Altre opere che potranno essere restaurate sono: dipinti di scuola umbra del '300 e del '400, che decorano lo stile rinascimentale; affreschi dei maestri lombardi, in particolare di Stefano di Pellegrino da Como; mosaici dell'VIII secolo.

La ristrutturazione al culto della cattedrale di Narni è stata iniziata da cerimonie religiose e da manifestazioni culturali.

schermi e ribalte

ORVIETO
SUPERPACINEMA
Quando l'amore se ne è andato
PALAZZO
Ringo nel Nebraska
CORSE
Psyco

ANCONA
ALABRA
Ginchi di notte
GOLDONI
Crociera Impresaria
MARCHE
Per pochi dollari ancora
METROPOLITAN
L'ora per dormire
SUPERPACINEMA COPPI
Nevada Smith

TARANTO
PRIME VISIONI
ALFIERI
Le calde bambole di Roma
FUSCO
Modesty Blaise
ODEON
Sotto la Zanzara
IMPERO
La cenerentola
REX (Sala A)

